

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA



Luglio-Agosto
2025



Erano perseveranti
nello spezzare il pane



In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 91 - n. 4
luglio-agosto 2025

Direttore responsabile:
Franca Becucci

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Immacolata Bontempo,
Valerio Ciarocchi,
Lucia Colafranceschi,
Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, **Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria**, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 **Assisi (PG), Casa Madre Caterina**
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 **Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano"**,
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 **Roma, Casa "Quo vadis?"**,
via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 **Palermo, Casa "Maria di Nazareth"**,
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 **S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.**
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 L'estate sta finendo...
ma un nuovo anno inizierà!
La Redazione
- 4 Erano perseveranti
nello spezzare il pane
Sr. M. Shereen Abbassi
- 6 Osserva il giorno di Sabato...
Sr. M. Roberta Malgrati
- 10 Beati i poveri in spirito...
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 14 2025: Il Giubileo della Speranza
Chiamati a giubilare: Perché?
Quando? Di cosa? Davanti a chi?
Immacolata Bontempo
- 18 Beati i poveri in spirito...
Sr. M. Telesphora Pavlou

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

- 20 A young desire
Mary Óbeng (Novizia)
- 22 Un desiderio giovane
- 24 Vigna di San Giuseppe

PROVINCIA SANTA CHIARA

- Pellegrinaggio
Sr. M. Sandra Fikri 27

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

- Monte delle Beatitudini 30

PROVINCIA MADRE M. CATERINA

- 1885:
anno della beatificazione 31

- Festa di Madre M. Caterina
6 maggio 2025 32

- Attirerò tutti a me
Suor. M. Liliana di Pasquale 33

- Stare con Lui
Sr. M. Djamila Paulino Cò 34

- Una Donna semplice in dono
dei più semplici 35
Avv. Francesca Coppotelli

- Maria Caterina Troiani 38

- Non lasciatevi rubare la speranza!
Maria Ferruti 41

- Insieme per crescere, condividere
e donare 44
Alessandra - Substantia Gruppo
Eleusis

46	Un'avventura indimenticabile Nino, papà di Chiara	NECROLOGI In ricordo di Sr. M. Anna D'Ascia...	58
48	Laudato sì,... Palermo – Alla Scuola Cuore Immacolato di Maria	Sr. M. Anna D'Ascia	61
53	I Promessi Sposi Simona, mamma di Giuseppe	SOLIDARIETÀ	64
55	I Promessi Sposi Anna mamma di Benedetto e Elena Miceli		

In terza di copertina

«Filastrocca di fine estate» Mimmo Mòlica

L'estate sta finendo... ma un nuovo anno inizierà!

La Redazione

Care lettrici e cari lettori,

questo numero che chiude l'estate vuole anche ricordare i 40 anni dalla beatificazione di Madre Caterina Troiani e gli articoli di alcune comunità, consorelle e laici devoti, ci permettono di condividere i festeggiamenti che si sono portati avanti per questa ricorrenza.

Le testimonianze provenienti dai vari Istituti scolastici ci fanno partecipi

di momenti conviviali e didattici che hanno accompagnato alunni, professori e genitori alla chiusura dell'anno scolastico mentre gli articoli delle nostre suore e dei nostri collaboratori ci danno sempre un ampio respiro per riflettere sulla Parola ma anche sulla nostra quotidianità.

Vi aspettiamo al prossimo numero, per ricominciare insieme un nuovo anno, abbracciati dalla Sapienza del Signore.



Erano perseveranti nello spezzare il pane

(At 2,42)

Sr. M. Shereen Abbassi

Un'altra splendida "perseveranza" della prima comunità cristiana: la frazione del pane, ovvero l'Eucaristia. Il corpo di Cristo è stato dall'inizio il fulcro sul quale la vita e la missione della Chiesa si andava edificandosi e con cui ancora oggi si autoidentifica quale "sacramento di Salvezza". L'Eucarestia crea in noi quella coscienza di appartenere a un solo "Corpo", Vita da abbracciare, Verità da proclamare e sola Via da seguire. Il senso ultimo della storia è una realtà che va compendosi nell'oggi della chiesa, in quanto il "già e non ancora" è come afferrato dal Cristo Eucaristico.

La prima comunità cristiana, attraverso il pane spezzato e il calice offerto, rivive e prolunga nella storia la presenza viva del Risorto; annuncia le parole e ripete i gesti della donazione della Vita che passa attraverso la Passione della Croce.

Gesù ci chiama nell'Eucarestia a seguirlo, in quanto servo povero, umile e crocifisso; non ci chiama al di fuori della croce, ma nella croce.

Abbracciata attorno a una mensa di convivialità e di familiarità, la comunità dei credenti fa festa perché è familiare Colui che l'ha istituita. I discepoli, infatti, prendevano "insieme" il cibo, spezzavano il pane nelle case,

con letizia e semplicità di cuore (cf. At 2,26), perché profondamente semplice di cuore è Colui che per essa si è lasciato trafiggere il cuore.

È importante chiederci: perché Gesù sceglie il gesto di spezzare il pane? Dio, datore della vita, non può che generare vita e rispondere alla fame dell'umanità elargendo prima la manna nel deserto e nella pienezza dei tempi donando il grande Miracolo della storia, il Suo Unico Figlio: pane spezzato a favore di tutti. Spezzato perché è donato, infatti il dono se non viene spezzato, cioè condiviso, rimane sterile e chiuso in sé stesso.

Lo stesso è avvenuto in quegli episodi che spesso vengono definiti "moltiplicazioni dei pani", mentre andrebbero meglio chiamati "i pani spezzati": è solo così, nello spezzare il pane, che si realizza la moltiplicazione. Ecco perché sarà

nell'atto dello spezzare il pane che i discepoli di Emmaus riconoscono la vita offerta del loro Maestro e Signore; nell'atto della condivisione, il dono si sprigiona e diventa reciprocità. L'esperienza eucaristica del Dio con noi vuol far sì che "siano tutti uno" (Gv 17,21) e non che si costituisca semplicemente un corpo in funzione di qualcosa; Gesù ha pregato per l'uni-



tà, non per l'unanimità, non per avere tutti lo stesso parere; neanche ha pregato per l'uniformità, vale a dire per assumere un comportamento comune ed omogeneo, come se si volesse far parte di un medesimo partito. L'esperienza dell'unità vissuta e pregata da Gesù consiste piuttosto in un'alte-rità agapica: *"Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità, e il mondo riconosca che tu mi hai mandato e li hai amati come ami me"* (Gv 17,23). Consacrati nella Verità, l'esperienza della comunione tra noi non dev'essere volta a creare favoritismi, tanto meno dev'essere originata da questi perché, come avverte la Scrittura: *"la loro destra è piena di regali; integro è invece il mio cuore"* (Sal 25,10-11). Questa parola di Dio ci obbliga a non accettare doni in funzione di compromessi o ad offrire raccomandazioni tanto da rischiare di scivolare nel corto circuito della doppia vita. Non dimentichiamo che l'unità risiede laddove c'è amore, perché solo dove c'è amore dimora Dio. Tutto deve essere allora vissuto in un'ottica di comunione veritiera in Dio e di edificazione nel bene. Nella comunione e per la comunione il sangue di Cristo è stato versato, come attesta san Paolo, l'apostolo delle genti: *"Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane"* (1Cor 10,16-17). Nella comunione eucaristica Cristo ci assimila a Sé, così da

formare in noi una sola cosa con Lui: questa è la dinamica dell'annuncio del Vangelo che ha come vetta l'unità del popolo di Dio. Quest'unità non si attua nell'imposizione, né si costruisce attorno a meri atti esteriori, come potrebbe essere ad esempio il sedersi in chiesa vicine così da dare bella testimonianza di unità. I protagonisti della salvezza non siamo noi e la testimonianza non è esclusivamente opera nostra. È lo Spirito di Dio che dà testimonianza in noi, è Lui il protagonista ed il motore dell'annuncio, così come è sempre Lui che trasforma il pane quotidiano in Pane del Cielo. Chiediamo con fede e con rinnovato vigore allo Spirito Santo di aiutarci a rivivere l'Eucarestia come una nuova e perenne Pentecoste, dove tutto canta e grida di gioia; come scriveva Papa Benedetto XVI in occasione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù: *"Fonte e culmine della vita ecclesiale, l'Eucaristia è una "Pentecoste perpetua", poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa riceviamo lo Spirito Santo che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma"*. Voglia davvero il Signore trasformarci in Lui, così che ciascuno di noi divenga seme divino gettato nel campo del mondo!



Osserva il giorno di Sabato...

(Dt 5,12-16)

Sr. M. Roberta Malgrati¹

Introduzione

Dopo aver accostato alcuni brani dell'Esodo, ora ripercorreremo il libro del Deuteronomio. Un testo tardivo della storia letteraria di Israele, frutto dell'esperienza credente di uomini che hanno attraversato il momento della prova.

Il Deuteronomio ci apre ad una comprensione sottile della legge, quale mediazione pedagogica all'incontro

e alla comunione con JHWH, che è Dio di misericordia e di vita. Anche se, per la fede in Cristo, sappiamo di essere sotto il regime della grazia, troveremo in queste pagine l'annuncio profetico del dono che il Signore fa a coloro che camminano nelle vie dell'obbedienza.

Ecco i brani oggetto della nostra riflessione:

1. **OSSERVA IL GIORNO DI SABATO... Dt 5,12-16**
2. **ASCOLTA ISRAELE ... Dt 6,4-9**
3. **RICORDA... PER VIVERE Dt 8,1-20**
4. **AMA... IL FORESTIERO Dt 10,14-22**
5. **VOGLIO PROCLAMARE IL NOME DEL SIGNORE... Dt 32,1-12**



¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Dopo aver pubblicato le Lectio Divine tenute da lei sul libro dell'Esodo, iniziamo quelle sul libro del Deuteronomio.

1. OSSERVA IL GIORNO DI SABATO... Dt 5,12-16

La voce di Dio risuona ancora oggi nelle "dieci parole". Lo stesso suono udito sulla montagna dell'Oreb e lo stesso messaggio rivelato accompagnano la vita dell'israelita, la nostra vita e la nutrono; come ricorda il salmo: *"Beato l'uomo che si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte"* (Sal 1,2); il meditare la legge è occupazione quotidiana dell'uomo giusto e suo spirituale compiacimento.

Il decalogo, infatti, è una parola normativa; più che annunciare una verità da credere, esso indica la via da seguire, la prassi da attuare.

Tutta la volontà di Dio è condensata nel decalogo:

"Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede" (5,22; cf 4,2; 13,1).

Se dunque tutta la legge è nel **decalogo**, se la giustizia che Dio chiede all'uomo è qui espressa senza necessitare di complementi, l'alleanza con il Signore e la vita che ne scaturisce sono sospese all'osservanza di queste norme essenziali, importantissime:

"Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". "Quali?", chiese il giovane; e Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, ecc." (Mt 19,17.18).



Ognuno dei precetti del decalogo andrebbe meditato e spiegato in modo approfondito; ma qui noi non lo faremo e nemmeno faremo il confronto tra questo testo (Dt 5,1-22) e quello parallelo del libro dell'Esodo (Es 20,2-17).

Mi limiterò ad offrire alcuni orientamenti che ritengo utili per avere qualche spunto interpretativo, seguendo

la strutturazione offerta dal decalogo stesso, che diversamente da quanto comunemente si dice, non è diviso in due, bensì in tre parti.

Diversi commentatori del testo biblico, la tradizione dottrinale conservata nel catechismo, e perfino l'iconografia di Mosè che porta le tavole della legge, presentano i comandamenti in due grandi blocchi: da una parte, sul-

la prima tavola, si trovano i comandamenti verso Dio; e dall'altra, sulla seconda tavola, i comandamenti verso il prossimo.

Questa organizzazione non è errata, anzi ha il merito di essere pedagogica; tra l'altro permette di mostrare che non c'è opposizione tra la lista dei dieci comandamenti e l'affermazione

di Gesù sui due comandamenti dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo da cui "dipende tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22,40).

Se ci rifacciamo alla pagina del Deuteronomio, constatiamo che la struttura del decalogo, senza contraddire la bipartizione, è in certo senso più sottile.

Alle estremità:

vv.6-11: prima parte

vv.17-22: ultima parte

vv.12-16: parte centrale

sono presentati i comandi "negativi",
quelli che proibiscono determinate azioni.

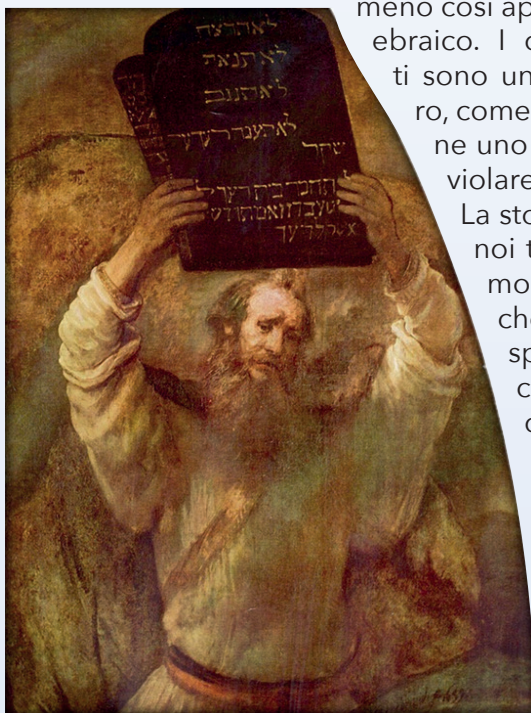
la norma è presentata sotto forma "positiva.

Prima parte, i comandi negativi concernono effettivamente il rapporto con JHWH quale vero Dio. La prima parola del decalogo: *"Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile, non è un comando, è invece la memoria del dono originario; Dio si presenta dicendo il suo nome; e si rivolge a Israele, suscitandolo come soggetto che entra in rapporto personale con lui. La relazione "io-tu", che è relazione di alleanza, comanda in modo esclusivo questa prima parte del decalogo. Dio parla di sé perché Israele capisca a cosa è chiamato, quale sia la grandezza e l'esigenza della sua vocazione come popolo di JHWH.*

Parte finale, i precetti riguardano la relazione con il prossimo. Con grande forza e semplicità, vengono

presentati i comandi negativi toccanti le varie dimensioni del rapporto con il prossimo. Rispetto alla prima parte i precetti appaiono "essenziali", senza parafrasi e senza parentesi, come se l'evidenza della norma rendesse superfluo ogni commento. A differenza di quanto avviene nella prima parte, i comandi sono collegati fra loro da una congiunzione coordinativa (e); almeno così appare nel testo ebraico. I comandamenti sono uniti così fra loro, come se l'infrangere uno equivalesse a violare tutta la serie.

La storia insegna, e noi tutti ne facciamo l'esperienza, che il furto porta spesso all'omicidio, che l'adulterio si accompagna di menzogna, che l'avidità è matrice di violenza e di ogni forma di sopruso.



La **parte centrale**, costituita dal precetto del sabato e da quello dovuto ai genitori, ha la particolarità di presentare la norma sotto forma "positiva": "**osserva....onora...**" e di articolare le parti estreme, che in qualche modo tendono a separarsi, a funzionare indipendentemente, anzi ad apparire addirittura come antagoniste. Quante volte uno zelo impeccabile per gli atti culturali, contrasta con un marcato disinteresse per la giustizia; o viceversa, quanto frequentemente l'atteggiamento di solidarietà con l'uomo si accompagna con il rifiuto di Dio e del suo mistero di grazia. Il decalogo insegna che la vera giustizia è tenere insieme l'amore per Dio e l'amore per il prossimo; forse meglio, il decalogo insegna che l'amore per Dio porta ad amare gli altri, e che questo rispetto per la vita altrui è fondato e radicato nella riverenza per il Signore della vita.

Questi due comandamenti, più che indicare precisi comportamenti religiosi o etici, hanno un valore simbolico, nel senso forte del termine: essi consentono cioè di esprimere in un gesto semplice la globalità dell'adesione all'alleanza; essi riconciliano infatti, nell'unità di un solo comandamento, il dovere del rispetto dovuto a Dio e dell'amore dovuto al prossimo.

I due comandamenti che costituiscono questa parte centrale del decalogo sono complementari:

- Il primo, quello del **sabato**, è rivolto fondamentalmente al padre di famiglia, che gode pienamente della libertà concessagli da Dio, e che

dispone dell'autorità nei confronti dei figli, dei servi e anche dell'immigrato che lavora per lui.

- Il secondo, quello dell'**onore da prestare ai genitori**, è evidentemente indirizzato al figlio; non però al bambino piccolo, che secondo l'antica tradizione ebraica non è sottomesso alla legge, ma al figlio adulto, che può liberamente entrare nel cammino del rispetto e dell'obbedienza.

Il luogo dove questi comandamenti sono vissuti è la casa, nell'intimità della famiglia.

In qualunque posto della terra Israele debba vivere, egli potrà, all'interno della sua casa, obbedire al cuore del decalogo. Spazio di amore, sede dell'inizio della vita ricevuta come dono, là dove si incomincia ad ascoltare e a parlare, là dove si riceve la sapienza dell'insegnamento, e il dono del consiglio, del monito e dell'incoraggiamento, la famiglia è il nucleo di Israele totalmente sottoposto all'obbedienza, totalmente edificato dalla pratica del precetto divino.



Beati i poveri in spirito...

Sr. M. Telesphora Pavlou

Beati i ricchi onesti che agiscono senza tornaconti personali



Beato il ricco che vive e si comporta sempre con onestà. Beato il ricco che fa il bene e ogni forma di elemosina con vera carità, senza alcun interesse personale, senza aspettarne il ricambio, senza usura, falsità e finzione, senza invidia o desiderio di avere in cambio un qualche suo bene, una qualche compensazione affettiva, come potrebbe essere una persona cara altrui.

Per far comprendere questo modo di agire, si può pensare al potente e ricco re Davide che a differenza della parabola del ricco epulone vista sopra, egli è *apparentemente* generoso con gli agli. Davide invita al suo banchetto imbandito Uria, l'Ittita, il

suo soldato fedele, in realtà non tanto per onorarlo per la sua dedizione nel combattere i nemici d'Israele, ma per usurpargli Betsabea, la sua moglie, figlia di Eliàm, della cui bellezza il re Davide si era invaghito (cf 2Sam 11,1-27).

Il potente e ricco re Davide offre da mangiare e bere dalla sua tavola regale a Uria, l'Ittita, soldato valoroso del suo esercito, non perché lo stima o lo ama, ma per ingannarlo, avendo prima abusato di sua moglie, e



avendo commesso così un adulterio. In questo caso, il povero di spirito è Uria, l'Ittita; infatti non sospettando di nulla, può aver pensato che il ricco e potente re Davide si stava comportando in modo generoso nei suoi confronti, ma in realtà si trattava di tutt'altro (cf 2Sam 11,1-27)¹. In effetti, ricchi o poveri possono sempre sperimentare la loro fragilità e la loro

¹ È bene evidenziare che secondo le leggi di quell'epoca, Davide aveva già, in modo legittimo, tante mogli e concubine, non gli era lecito, perciò, questo adulterio e soprattutto l'inganno e il successivo omicidio di un suo soldato così onesto e fedele.

miseria umana, commettendo quel peccato, che, poi, li rode e li distrugge. Ricchi o poveri è necessario che si accontentino di quello che sono o che hanno, senza lasciarsi distruggere dall'avidità, che spinge all'arroganza e alla violenza, pur di impossessarsi dei beni altrui. Chi compie il male dovrebbe al più presto pentirsi, umiliarsi e chiedere perdono a Dio e ai fratelli (cf 2Sam 12,1-24).

Il re Davide, infatti, come fa comprendere il profeta Natan, è paragonato all'uomo ricco della città, mentre Uria è paragonato all'uomo povero che non aveva nulla se non una sola pecorella minuta (cf 2Sam 12,1-2).



Davide è l'uomo ricco che inganna il povero Uria con generose vivande e un finto apprezzamento; vedendo,

poi, che il suo inganno fallisce, prepara immediatamente un altro piano, peggiore e più grave del precedente, pensa di far uccidere Uria e perciò comanda al suo generale Iobab di metterlo in prima fila nell'assedio della città in modo ad essere il primo ad essere colpito a morte dal nemico. In questo modo Uria non saprà mai dell'adulterio compiuto con sua moglie Betsabea dal re Davide, il quale potrà impossessarsi per sempre di lei, che, come sappiamo, diventerà la madre del futuro e grande re Salomone (cf 2Sam 12,24). Beato allora, se uno è ricco, ma è contemporaneamente onesto ed umile, semplice ed aperto al Dio misericordioso e ai suoi fratelli più bisognosi, senza alcun inganno a vantaggio personale.

Non *guai*, ma *beati* i ricchi materialmente, quando presteranno attenzione e stima ai più poveri e doneranno loro ciò di cui hanno bisogno, con una relazione umana, onesta e sincera. Beato allora chi è ricco, ma non abusa degli altri uomini e non è avaro e arrogante nei confronti dei fratelli. Beato ogni uomo, ricco o povero che non ha il suo cuore attaccato alle ricchezze di questo mondo, bensì a quelle celesti. Beato chi non cerca di accumulare tesori in questa terra, perché la tarma e la ruggine li consumeranno e i ladri potranno rubarli. Beato, invece, chi accumula tesori in cielo, perché dov'è il suo tesoro, là sarà anche il suo cuore (cf Mt 6,19-21).

Poveri in spirito: gli umili e i peccatori pentiti

Usando e attualizzando le parole di papa Francesco si può ritenere che poveri di spirito siano le persone umili, che riconoscono la propria debolezza e il proprio peccato. Infatti di

fronte a Dio, per quanto ci si impegni, si resta sempre radicalmente poveri e vulnerabili. Nessun trucco, come spiega papa Francesco, può coprire la vulnerabilità che c'è dentro ciascuna persona. Fino a quando non si riconoscono i propri limiti e la propria fragilità si vive male e si soffre interiormente, perché non si accetta la propria condizione creaturale. Quando si è chiusi nel proprio orgoglio non si chiede aiuto a nessuno, perché ci si vuole mostrare forti, irreprensibili e autosufficienti. Fin quando non c'è questo passaggio e questa conversione è impensabile essere disposti a chiedere perdono, proprio perché ci si sente a posto e piuttosto si pensa che siano gli altri ad avere torto².

Il cuore povero di spirito conosce ed usa frequentemente e facilmente le tre parole *magiche* che fanno stare bene dentro e fuori: *permesso, grazie, scusa*. Chiedere *permesso* senza essere invadenti, avere il coraggio di dire *grazie* di fronte al bene ricevuto e spogliarsi dall'orgoglio per chiedere *scusa* con umiltà, quando si cade e si sbaglia, senza credere, invece, di avere sempre ragione e di essere sempre a posto. Il Signore non si stanca mai di offrire il suo perdono; è, piuttosto, l'orgoglioso che si stanca di chiedere perdono per non perdere la sua immagine ipocrita, cadendo nell'angoscia e magari nella disperazione, una malattia spirituale molto brutta³, che può condurlo perfino al suicidio.

"Ma c'è da ribadire una co-

sa fondamentale: non dobbiamo trasformarci per diventare poveri in spirito, non dobbiamo fare alcuna trasformazione perché lo siamo già! Siamo poveri ... o più chiaro: siamo dei "poveracci" in spirito! Abbiamo bisogno di tutto. Siamo tutti poveri in spirito, siamo mendicanti. È la condizione umana"⁴.

Tutti gli uomini che si affidano al Dio di Gesù Cristo saranno poveri di spirito nella misura in cui si riconoscono mendicanti del suo amore, della consolazione dello Spirito Santo e del suo perdono. L'uomo, anche se fosse il più grande peccatore, fin quando è su questa terra, può sempre sperare nella misericordia e nel perdono di Dio; l'essenziale è pentirsi, riconoscere il proprio peccato e chiedere perdono a Dio, così come fece il re Davide con le famose parole del salmo:

"Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi" (Sal 51,3-5).



² Cf Papa Francesco, Udienza generale del 05 Febbraio, p 2, in Vatican.Va

³ Cf Papa Francesco, Udienza generale del 05 Febbraio, p 2, in Vatican.Va

⁴ Cf Papa Francesco, Udienza generale del 05 Febbraio, p 2, in Vatican.Va



I malfattori, i mafiosi, gli omicidi, i ladri, i briganti, i violentatori, coloro che accumulano disonestamente grandi ricchezze di ogni specie, possono vivere già ora nel Regno dei cieli, nel Regno di Cristo Gesù, fatto uomo per liberarci e salvarci, o già ora vivono nell'abisso dei tormenti causati dalla loro avidità e disonestà? Già, ora, si può iniziare a vivere nella gioia del Paradiso, nel Regno di Dio, tre volte santo, oppure si può vivere nel Regno del Maligno, del diavolo, che divide l'uomo da Dio e dai fratelli, che distrugge ogni relazione d'amore, spezzando ogni vincolo di vero affetto nel cuore umano.

L'uomo, già in terra, può scegliere come vivere, come orientarsi e dove stare per l'eternità. Tutto dipende dalla sua libera scelta, infatti il dono della libertà è il più grande dono che Dio ha dato all'uomo. Dio nel suo amore folle per l'uomo vuole che egli, liberamente, scelga di amarlo, ma con questa libertà gli fornisce la possibilità di ucciderlo, di farlo morire e seppellire nel suo cuore, ovvero di rifiutarlo esplicitamente e di rifiutare con

Lui il suo eterno, fedele e misericordioso amore. Dio, infinito di misericordia, non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cf Ez 33,7-11). Egli desidera che tutti siano salvi, ma lascia libero l'uomo di accogliere o rifiutare il dono del suo amore salvifico. Anche i malfattori più grandi, fin quando hanno un alito di vita su questa terra, hanno il tempo per scegliere la vita, che è Dio Amore e possono sperare nel suo perdono misericordioso.

Pentirsi, rattristarsi del male fatto, chiedere perdono, riparare è la speranza della salvezza. Si pensi, oltre al re Davide che riconosce il suo peccato e fa penitenza pubblica (cf 2Sam 12,13-23; Sal 51), al pubblicano Zaccheo (cf Lc 19,1-10), al pubblicano Matteo (cf Mt 9,9-17; Mc 2,14-17; Lc 5,27-35), al brigante crocifisso con Gesù, il quale nell'ultimo attimo della sua vita, pentito dei suoi misfatti, riuscì a *rubare* ancora una volta e questa volta non più la terra, ma il Regno dei cieli. Egli riuscì a *rubare* con la sua fede e il suo pentimento, in quello stesso istante il giorno della salvezza, il «σήμερον» l'oggi della sua ricreazione e risurrezione (cf Lc 23,43), ossia il Regno dei cieli, il Paradiso, il luogo della bellezza e della bontà, il luogo della gioia e della felicità suprema ed eterna.



2025: Il Giubileo della Speranza

Chiamati a giubilare: Perché? Quando? Di cosa? Davanti a chi?

Immacolata Bontempo

“Giubilare” significa provare una intima grande gioia e manifestarla.

Il cuore dell'uomo è fatto per la gioia: in qualsiasi epoca, civiltà, cultura possiamo verificare che gli uomini, tutti gli uomini, aspirano a essere felici, aspirano a godere della gioia, ma non di una gioia superficiale ed effimera, ma di una gioia profonda, duratura, che dia senso e sapore all'esistenza di tutti e di ciascuno! Il desiderio della gioia è così “universalmente” connaturato all'uomo da essere espresso in uno dei punti della Costituzione degli Stati Uniti d'America, come “diritto alla felicità”, e nell'Inno Europeo “Inno alla gioia”, tratto dalla Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven, adottato per rappresentare l'Unione Europea.

Ma ... come distinguere le gioie vere e durature dai piaceri ingannevoli e fugaci? Come trovare la vera gioia nella vita, quella che dura e non ci abbandona neppure nei momenti difficili? Dove trovare un “buon, serio, sensato” motivo di gioia? Tutti siamo consapevoli che la vera gioia non si trova nella ricchezza, nello status sociale, nelle auto, nello smartphone di ultima generazione, nell'alcool, nella droga, nel gioco, nelle feste! Perché come disse J. Ratzinger: “Si possono organizzare le feste ma non la gioia”!

In realtà solo “Gesù Cristo, e non la ricchezza, dà la vera gioia”, perché come è detto nel Salmo 37,4: “Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore!”

Perché, giubilare?

“Per il Vangelo”! “Vangelo”, non a caso, significa “buona Novella”; e qual'è la “buona novella”? La buona novella è che per Dio l'uomo è talmente importante da aver sofferto “personalmente” per lui. La nostra vita è così importante per Dio che ha deciso di farsi carne per noi, fino a morire per noi! Essendo stati amati fino alla morte, e alla morte di croce, possiamo a buona ragione dire di essere veramente amati! Proprio la croce di Gesù, dunque, diventa il “lieto” messaggio, il messaggio unico, la buona notizia, l'unica notizia che può dare ragione della nostra vera gioia!

Questa è la “buona novella; questo è il Vangelo! E per questo vale la pena vivere ed è per questo che non si può essere altro se non sempre e comunque gioiosi!

Non per caso nel Vangelo spesso si parla di gioia: - quando l'arcangelo Gabriele (Luca 1,28) annuncia alla Vergine Maria che sarà madre del Salvatore, inizia a parlarle dicendole: “Rallegrati!”; - Giovanni all'arrivo

di Maria esulta di gioia nel grembo della madre (Luca 1,44); - Maria a Elisabetta (Luca 1,46-47) dice: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore"; - alla nascita di Gesù (Luca 2,10-11) l'angelo del Signore dice ai pastori: "Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore"; - i Magi (Matteo 2,10) in viaggio alla ricerca del bambino, «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» - quando Gesù dice a Zaccheo (Luca 19,5-6): "Oggi devo fermarmi a casa tua", Zaccheo scende subito dall'albero sul quale era salito per vedere Gesù e Lo accoglie "pieno di gioia"; - in occasione dell'ultima cena Gesù dice agli Apostoli (Giovanni 15,9.11): "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"; - Maria di Magdala con le altre donne recatesi a visitare la tomba dove Gesù era stato deposto dopo la morte, ricevuto da un Angelo l'annuncio sconvolgente della risurrezione di Gesù, abbandonano "in fretta il sepolcro e con timore e gioia grande" (Matteo 28,8) corrono a dare la lieta notizia ai discepoli.

La gioia dell'incontro con Cristo deriva dall'aprirsi all'amore di Dio, dall'accogliere questo amore nel proprio cuore, dal sentire di appartenere a Dio come Suoi figli amati, così da poter invocarlo con fiducia chiamandolo "Padre nostro". Tutto questo viene mirabilmente sintetizzato da san Paolo nel suo invito ai Filippesi (Filippesi 4,4-5): "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!".

Gesù ha detto (Matteo 28,20): "Io sarò sempre con voi!". Questo significa che non saremo mai soli, neppure nella cella di isolamento più stretta e più buia, perché Lui non ha bisogno di spazio fisico esterno a noi per essere con noi; Lui è nel nostro cuore; è da lì che ci parla, ci consiglia, ci sostiene, ci consola! E da lì, dal nostro cuore, nessuno mai può strapparcelo via! Questa è la nostra certezza più grande e questo è il motivo della nostra gioia in qualsiasi condizione veniamo a trovarci: dolore, malattia, abbandono, solitudine, tradimento, errore, persino peccato! Perché se noi Lo invochiamo e Gli chiediamo perdono e imploriamo il Suo aiuto, Lui, veramente buono, veramente fedele e veramente colmo d'amore per noi, si fa trovare subito, pronto a perdonarci, spronandoci a ricominciare, confermando la Sua fiducia in noi: "Va' e d'ora in poi non peccare più" (Giovanni 8,11) ha detto Gesù all'adultera e questo ripete anche a noi!! In Luca 15,7 è scritto che ci sarà gioia nel cielo anche per un solo peccatore che si converte! Come dice San'Agostino (Sermo CLXIX,13): "Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te". Potremmo, dunque, affermare che Dio "dipende" da noi: noi possiamo tradirlo, deluderlo, abbandonarlo; Lui, invece, non può farlo semplicemente perché ci ama troppo! In Isaia 49,15 è scritto: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai". Dio, dunque, non delude! Per questo possiamo e dobbiamo essere gioiosi nella Speranza, cioè nell'attesa certa che tutto quello che Dio ha promesso si realizzerà!...

Quando giubilare?

Tutti i cristiani, ma oserei dire, solo i cristiani, possono-devono giubilare sempre, in ogni momento, in qualsiasi circostanza... Non perché i cristiani hanno un'assicurazione sulla vita grazie alla quale sanno che tutto per loro va e andrà sempre bene; tutti sanno che non è così! I cristiani possono giubilare sempre, in ogni circostanza, davanti a qualsiasi scenario superilluminato e splendido, ma anche dentro qualsiasi tunnel buio e tenebroso, grazie alla consapevolezza che Dio è fedele e paziente e che, fedelmente, pazientemente e instancabilmente ci attende, contando sulla nostra buona volontà. Questo è l'unico motivo grazie al quale i cristiani godono della possibilità o, potremmo dire, dell'inevitabilità di giubilare sempre e comunque! La gioia dei cristiani deriva unicamente da questa certezza: Dio rimane vicino a ogni uomo, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, come amico fedele, anche quando gli uomini si comportano da Suoi amici infedeli o, persino, da Suoi nemici! Lui continua a sperare e a fidarsi di noi sempre e comunque; noi, invece, spesso speriamo e ci fidiamo di Lui solo se Lui risponde prontamente alle nostre aspettative e fa quello che noi Gli chiediamo di fare per noi!...

Essere gioiosi in ogni momento non significa negare la realtà o fuggire dalla realtà ma essere consapevoli di avere una forza soprannaturale che consente di affrontare le difficoltà ma non necessariamente di superarle e neppure di vincerle (!): Gesù sulla Croce (Giovanni 19,30) muore, spiritualmente gioioso di poter dire al Padre: "È compiuto!", avendo affrontato la morte, avendola accolta e realmente

vissuta e proprio per questo ha potuto superarla e vincerla risorgendo!

Di cosa giubilare?

La volontà di Dio è che noi siamo felici. San Paolo VI papa e papa Benedetto XVI hanno sottolineato più volte che tutti dovremmo sempre impegnarci in un paziente, costante sforzo di educazione nell'imparare a gustare la gioia e hanno parlato delle "gioie semplici" di cui i cristiani sono chiamati a godere, quali doni di Dio: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un dovere compiuto, la gioia di un lavoro accurato, la gioia del servizio, la gioia dell'amore casto e santificato, la gioia della purezza, la gioia dei bei momenti della vita familiare, la gioia dell'amicizia, la gioia della scoperta delle proprie capacità personali, la gioia di raggiungere buoni risultati, la gioia di imparare, la gioia esigente del sacrificio.

Per assicurarci la felicità Dio ci ha dato nei Comandamenti delle indicazioni "pratiche" per il nostro cammino della vita, indicazioni che non sono divieti che limitano la nostra libertà o tarpano il nostro desiderio di felicità, ma, al contrario, sono proposte di stili di vita che ci portano di per sé a vivere secondo la Volontà di Dio, felici di non essere mai soli sentendoci sempre sorretti dalle mani di Dio! Pensiamo anche alle Beatitudini: propongono atteggiamenti e condizioni che potrebbero far pensare a debolezza, inferiorità, remissività, illusione, sofferenza e, invece, tutte iniziano proclamando "beato" chi sta vivendo quell'atteggiamento o condizione! Perché? Perché chi riesce a viverle nella verità (!) vive in una condizione di grazia che gli permette di crescere

davanti a Dio e, dunque, di amare sempre più Dio e di godere sempre più nel sentirsi amato da Dio!

Davanti a chi giubilare?

Qualcuno sostiene che non si può giubilare apertamente se gli altri intorno a noi non hanno motivo di giubilare. Ne siamo proprio sicuri?! Mostrarsi gioiosi davanti a tutti sempre e comunque non significa, ovviamente, beffeggiarci del dolore degli altri o della loro poca fede o della loro mancanza di fede e nemmeno, ovviamente (!) significa pavoneggiarci per la nostra grande fede! Significa essere "missionari della gioia", cioè presentarla agli altri, farla conoscere agli altri, permettere loro di scoprire che si può sempre e comunque essere gioiosi anche senza necessariamente cambiare la realtà, ma semplicemente perché si è trovato il senso da dare alla vita, alla propria vita e a quella dei fratelli. Negli atti degli Apostoli (Atti 5,41) è scritto che gli Apostoli andarono via dal Sinedrio "lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù". Erano lieti non perché non avevano sofferto per le accuse e gli oltraggi e nemmeno erano lieti perché ritenevano di aver meritato gli oltraggi, ma erano lieti perché chi ama è pronto a soffrire per l'amato ed è contento di aver dimostrato il suo vero amore per lui! Nei martiri la gioia del martirio supera e vince il dolore del martirio! Chi ama veramente

è felice di poter dimostrare il proprio amore per l'altro! Ed è per questo che, come cristiani, non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla. San Giovanni nella sua prima Lettera (1Gv 1,3-4) scrive: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena».

La gioia donataci da Dio, dunque, non esclude il dolore e la sofferenza;

ci dà, invece, la capacità di soffrire restando intimamente lieti e la capacità di condividere il dolore degli altri rendendoci reciprocamente manifestazione, espressione della vicinanza di Dio. Possiamo, dunque, essere gioiosi non perché soffriamo ma anche quando soffriamo perché la nostra gioia deriva dalla fiducia in Dio; possiamo cioè rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (1 Pietro 3,15) nella certezza che, come dice san Paolo nella Lettera ai Romani (Romani 8,38-39) "né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore!".

San Paolo VI papa ebbe a dire: "Il cristianesimo, lo ripetiamo, non è facile, ma è felice". Alla luce del Vangelo noi siamo gioiosi?! Giubiliamo?

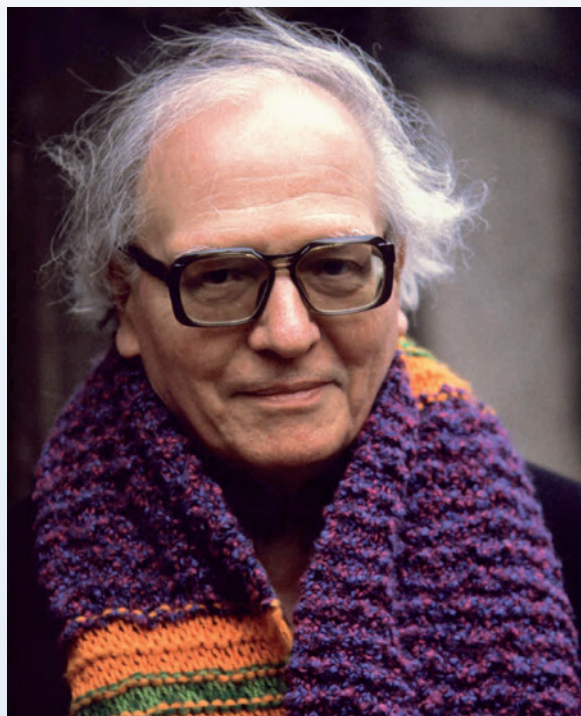


Il Cantico delle Creature secondo Olivier Messiaen

Valerio Ciarocchi

Un'altra lettura musicale del testo di Francesco d'Assisi è stata offerta da Olivier Messiaen nel suo *Saint François d'Assise*. Al baritono egli affida le strofe su vento, acqua, fuoco e terra, i quattro elementi naturali. Siamo al primo atto. Nel secondo atto vengono cantate le strofe su sole, luna, stelle e, nel terzo e ultimo atto, si canta a sorella morte. Si procede per quadri. Del primo abbiamo accennato;

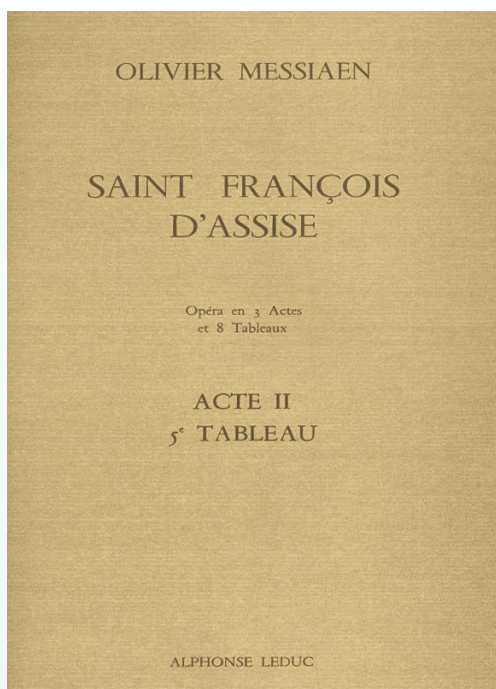
nel secondo, *Les Laudes*, riscontriamo una tripartizione: le strofe del Cantico precedono altre scene della vita di Francesco con lo scopo di raffigurare la preghiera e la dedizione a Dio nella contemplazione che si fa attiva nell'amore al prossimo con atti concreti. E non un prossimo qualsiasi, ma anche quello che ripugna: vi si ritrova il bacio al lebbroso. Ancora una volta, quindi, un'interpretazione corretta del francescanesimo, dove perfetta letizia non coincide con immagini idilliache e fuori dal tempo. Messiaen mostra non solo di conoscere l'agiografia francescana, ma di padroneggiare anche i testi della Sacra Scrittura: «Con una raffinata esegesi ed una sensibilità da biblista, Messiaen nota che le strofe introduttive del Cantico francescano si ispirano direttamente alla dossologia apocalittica».¹ Spicca un tema di sole quattro note, che originano per due volte un tritono, il cosiddetto *diabolus in musica* per la sua innaturale difficoltà d'intonazione: esso è affidato al personaggio di Francesco e questo procedimento Messiaen lo applica anche al canto degli uccelli.



¹ C. BERTOGGIO, *Per Sorella Musica. San Francesco, il Cantico delle Creature e la musica del Novecento*, Effatà, Cantalupa (TO) 2014, 119.

Un *diabolus in musica* affidato al candore degli uccelli e del santo che a loro predicava, quasi una sorta di redenzione di questo intervallo musicale così vituperato. Infine, se nell'aprire le *Laudes* Messiaen affida a Francesco la preghiera a Dio creatore del tempo e dello spazio, nel quadro per sorella morte il santo prende commiato dal tempo e dallo spazio rivolgendosi direttamente all'unica creatura non fisica chiamata anch'essa sorella: la morte corporale, appunto. E mentre il personaggio di frate Elia descrive la morte di Francesco come una farfalla che si invola, «anche gli effetti sonori ed orchestrali contribuiscono a creare il parallelismo: troviamo l'evocazione della capinera, una serie di particolarissimi effetti timbrici che già si erano segnalati per la loro preziosità».²

Tuttavia, benché Messiaen abbia dato gran prova della sua abilità compositiva, Gérard Condé annota che «il Cantico del sole è certamente la pagina meno convincente della partitura».³ Ma la composizione di Messiaen ben si accosta ad altre produzioni novecentesche: pensiamo al *Trittico francescano* di Licinio Refice (1926) o i *Cantici delle Creature* di Jacques Chailley (1934) e *San Francesco d'Assisi* di Gian Francesco Malipiero (1920-1921). «Il San Francesco di Messiaen canta nella pienezza



del cuore e sotto la spinta di un'esperienza mistica in cui gli si rivela l'armoniosità, la bellezza e la santità del creato; tuttavia, il fatto stesso che egli si esprima in parole e frasi organizzate, così come in strutture musicali regolari e riconoscibili, fa sì che tale esperienza risulti già filtrata dalla sua personalità, dalla sua individualità e, nello stesso tempo, diventi comunicabile, condivisibile ed arricchente non soltanto per lui stesso, ma anche per gli altri frati».⁴ E, da ultimo, per noi, oggi.

² C. BERTOGLIO, *Per Sorella Musica*, 124.

³ G. CONDÉ, *La lumière luit in dans les ténèbres, in Messiaen: Saint François d'Assise*, «L'Avant-Scène Opéra» 4 (2004) 223, 62-64, qui p. 64.

⁴ C. BERTOGLIO, *Per Sorella Musica*, 132. Cfr. Mt 12, 34; Lc 6, 45; Sal 18, 4.

A young desire

Mary Obeng (Novizia)

"The Lord made me understand that He wanted from me something for His greater glory". (Mother Catherine)



A young girl came to a conservatory as a student, to gain knowledge how to live her life. She was a quiet girl who saw the daily life of the "Monachelle" in the conservatory and was deeply intrigued by their ascetic life style. At a tender age she admired the nuns, she wished to be part of them, her young eyes were fascinated by the religious lifestyle of the poor "Monachelle" who educated young girls like her to inculcate in them strong Christian values. She was the one among many children who had a strong desire to help others as she saw how the "Monachelle" helped children her age to know God. She was there, saw it and kept it in her little heart and allowed their poverty to inspire her young mind. As she was growing within the silence of the cloister, the admiration also grew. She fascinated

in nothing else than the simple life of these poor Monachelle" whose daily life was filled with prayer. She felt a deep longing as she grew with them. She longed to give herself to Christ like them. Every day she looked at them with hope gleaming in her eyes and wondered when she will be able to give her young life to Christ.

There was this desire that was burning in her young heart, it was there at a very tender age and grew with her. Every night her young mind dreamt of it and every morning her young eyes

were fascinated by it and her little knees and fingers gave into prayer over it. She kept it in her heart and natured it as she was being natured. As she was growing the desire grew and her heart burned, it grew bigger and burned till she could no longer keep it inside her and joined the poor "Monachelle". A very huge step as God was leading her to a bigger work prepared for her beyond the bars of the cloister.

This young girl entered the conservatory as a student at first then she joined the "Monachelle" whole heartedly and abandoned herself to the Will of God for the rest of her life. With joy as she was being ushered into the religious life she took the name Sister Mary Catherine of Saint Rose of Viterbo. One may ask why Rose of Viterbo? "Now Saint Rose of Viterbo is a saint known for her great zeal for the good

of the church and her passion for the Divine Redeemer and her desire of bringing an end to offenses against Him brought many souls to *conversion*". This is the saint that this young girl took on the day she was ushered into the religious life. Her young mind had natured in her heart at an early age what it is to bring people closer to God. Now this little girl became a bride of Christ, what she saw and longed to be for years, God in His wisdom made it possible for her at an early age. Will the desire die out after being the bride of Christ? No, this desire never died out but continued to live on even after "Jesus called" this young girl to live with him eternally. She was able to understand that her crucified spouse wanted something from her for his greater glory. Not for her own vain glory but for the glory of God. How will she get to know what this Crucified spouse of hers wanted from her, she got to know it through prayer. This young girl accustomed



herself to prayer and meditation in front of the holy Eucharist that she was able to identify what her spouse wanted from her. "The work for the greater glory of God was the conversion of people overseas, received in the act of a very special grace". This young girl understood the Will of God in her life. Now how will she be able to respond to this special call from her spouse.? The desire of converting people was there from childhood and the ability to do it with the help of God was there but going outside the cloister for the conversion of people overseas was something that was beyond her capacity so this young girl had to wait and rely on the Divine Providence of God. She waited and waited, she never grew tired of waiting upon the Lord. The desire grew stronger and stronger day by day as she also grew in years. Gates of hopes opened and closed in the face of this desire yet she was never tired because she had faith in her crucified spouse naked and abandoned on the cross. She waited for 24years for God to give her way of going beyond the seas. This zeal burned sweetly in her for 24years without giving up. She longed to move from her homeland to a strange land to make known her spouse to people. She waited to labor for the salvation of souls. This desire from childhood never left her even in old age, it was as fresh as it had been made known to her in 1835. She kept it in her and strove to do the Will of God even when it seemed impossible for her. She held tightly unto God and waited trustingly on Him who gave her the desire to go OVERSEAS AND LABOUR FOR THE CONVERSION OF SOULS FOR HIS GREATER GLORY.

Un desiderio giovane

“Il Signore mi ha fatto capire che voleva da me qualcosa per la Sua maggior gloria”.

(Madre Caterina)

Una giovane ragazza arrivò al conservatorio come studentessa, per apprendere come vivere la sua vita. Era una ragazza tranquilla che osservava la vita quotidiana delle “Monachelle” del conservatorio ed era profondamente affascinata dal loro stile di vita ascetico. Fin da piccola ammirava le suore, desiderava farne parte; i suoi occhi di giovane età erano affascinati dallo stile di vita religioso delle povere “Monachelle” che educavano ragazze come lei, instillando in loro forti valori cristiani. Era una tra tante bambine che nutriva un forte desiderio di aiutare gli altri, vedendo come le “Monachelle” aiutassero i bambini della sua età a conoscere Dio. Era lì, lo vedeva e lo custodiva nel suo piccolo cuore, lasciando che la loro povertà ispirasse la sua giovane mente. Crescendo nel silenzio del chiostro, cresceva anche l’ammirazione. Non era affascinata da altro che dalla vita semplice di queste povere Monachelle, la cui quotidianità era permeata di preghiera. Crescendo con loro, sentiva un profondo desiderio. Desiderava donarsi a Cristo come loro. Ogni giorno le guardava con la speranza che le brillava negli occhi e si chiedeva quando avrebbe potuto donare la sua giovane vita a Cristo. C’era questo desiderio che ardeva nel

suo giovane cuore, era lì fin da una tenera età e cresceva con lei. Ogni notte la sua giovane mente lo sognava e ogni mattina i suoi giovani occhi ne erano affascinati e le sue piccole ginocchia e dita si abbandonavano in preghiera. Lo custodiva nel suo cuore e lo coltivava come anche lei veniva coltivata. Crescendo, il desiderio cresceva e il suo cuore ardeva, si ingrandiva e bruciava finché non riuscì più a trattenerlo dentro di sé e si unì alle povere “Monachelle”. Un passo enorme, mentre Dio la stava conducendo verso un’opera più grande preparata per lei oltre le mura del chiostro.

Questa giovane ragazza entrò dapprima al conservatorio come studentessa, poi si unì alle “Monachelle” con tutto il cuore e si abbandonò alla Volontà di Dio per il resto della sua vita. Con gioia, mentre veniva introdotta alla vita religiosa, prese il nome di Suor Maria Caterina di Santa Rosa da Viterbo. Ci si potrebbe chiedere perché Rosa da Viterbo? “Ora Santa Rosa da Viterbo è una santa nota per il suo grande zelo per il bene della Chiesa e la sua passione per il Divin Redentore e il suo desiderio di porre fine alle offese contro di Lui portarono molte anime alla conversione”. Questa è il nome della santa che questa giovane assunse il giorno in cui fu introdotta alla vita religiosa.

La sua giovane mente aveva innato nel suo cuore fin da piccola, cosa significasse avvicinare le persone a Dio. Ora questa bambina divenne

una sposa di Cristo, ciò che aveva visto e desiderato essere per anni. Dio nella Sua saggezza glielo rese possibile in giovane età. Il desiderio si estinguerà dopo essere diventata la sposa di Cristo? No, questo desiderio non si è mai spento, ma ha continuato a vivere anche dopo che "Gesù ha chiamato" questa giovane ragazza a vivere con Lui per l'eternità.

Riuscì a comprendere che il suo sposo crocifisso voleva qualcosa da lei per la sua maggior gloria. Non per la sua vana gloria, ma per la gloria di Dio. Come avrebbe potuto capire cosa volesse il suo sposo crocifisso da lei? Lo capì attraverso la preghiera. Questa giovane si abituò alla preghiera e alla meditazione davanti alla Santa Eucaristia, tanto da riuscire a comprendere ciò che il suo sposo desiderava da lei. *"L'opera per la maggior gloria di Dio era la conversione delle persone all'estero, ricevuta nell'atto di una grazia molto speciale"*.

Ella comprese la Volontà di Dio nella sua vita, ora come sarà in grado di rispondere a questa chiamata speciale dello sposo? Il desiderio di convertire le persone era presente fin dall'infanzia e la capacità di farlo con l'aiuto di Dio era presente, ma uscire dal chiostro per la conversione delle persone oltremare era qualcosa che andava oltre le sue capacità, quindi, questa giovane ragazza dovette aspettare e affidarsi alla Divina Provvidenza di Dio. Aspettò e aspettò, non si stancò mai di attendere il tempo del Signore. Il desiderio si fece sempre più forte di giorno in giorno, mentre cresceva anche con gli anni. Le porte della speranza si aprirono e si richiusero di fronte a questo desiderio, eppure lei non si stancò mai perché aveva fede

nel suo *Sposo Crocifisso, nudo e abbandonato sulla croce*. Attese per 24 anni quando Dio le aprì la via per andare oltremare.

Questo zelo ardeva dolcemente in lei per 24 anni senza mai arrendersi. Desiderava ardentemente lasciare la sua terra natale per una terra straniera per far conoscere il suo sposo alla gente. Attendeva di lavorare per la salvezza delle anime. Questo desiderio fin dall'infanzia non l'abbandonò mai, nemmeno in età avanzata, era vivo come le era stato rivelato nel 1835. Lo conservò in sé e cercò di seguire la Volontà di Dio anche quando le sembrava impossibile. Si aggrappò saldamente a Dio e attese con fiducia il compimento del volere di Colui che le aveva dato la sete di andare OLTREMARE E LAVORARE PER LA CONVERSIONE DELLE ANIME PER LA SUA MAGGIOR GLORIA.



Vigna di San Giuseppe

Case dipendenti dalla Curia

"Let the little children alone, and do not stop them from coming to me; for it is to such as these that the kingdom of Heaven belongs" (Matthew 19:14)
Truly, the kingdom of heaven is for

care and attention for it to bear the fruit the vintner so desires.

The fingers of mother Catherine never tired or grew weary in nurturing this vineyard with so much love and joy and left us this legacy to uphold and cherish. It is with this reason that the Holy Family community, Tarkwa-Ghana took it upon herself to nurture this vineyard when the *Children Ministry* of Tarkwa St. Matthew Parish dwindled.

The children ministry has been led over the years by lay faithful but recently, the children ministry is dying out with constant decrease in number and it was no longer becoming active.

It is with "Catherine" joy that the community is now taking the leading role in nurturing *Vigna di San Giuseppe*. In tackling the dormancy of the children



children that is why the older generation always prepare and pave way for the younger generation to take up the mantle of leadership in the "Ecclesia". Children have always been the future of the Ecclesia, in view of this, the Ecclesia over the years' takes the nurturing of these young generation very serious and glooms these young ones for the growth and sustainability of the Ecclesia. Mother Catherine saw these young ones as the *Vigna di San Giuseppe*. Vineyard indeed as every vineyard needs constant



Dalle Fraternità

ministry, the children have been grouped into classes to be able to engage them in year basis.

In the classrooms the older ones are taught on the liturgy, hymns, saints and concepts of many things we do and see during Mass that is difficult for their young minds to understand. The little ones are engaged in coloring of the days' readings depicted in images, videos, singing and dancing. They are being involved in the activities of the Ecclesia such as singing and reading during Mass celebration that is held for them once every month for them to know and experience what they have been taught in the classrooms. They also participate in drama, chorography and poetry

recitals to help the children in bringing out their talents.

Every vintner finds difficulties in nurturing their vineyard, mother Catherine was no exception but she left everything to the Divine Will of God. And so the community has also given all the challenges to the Divine Will of God trusting fully in the Divine Providence of God that He will lead the community in nurturing *Vigna di San Giuseppe* all for His Greater Glory, for the coming of the Kingdom and for the salvation of souls. (Cf. Prayer book page 39 number 1).

Mary Obeng (Novizia), Sr. M. Paulina Ayensu, Sr. M. Benedicta Osei, Sr. M. Perpetual Graham.

Vigna di San Giuseppe

«Lasciate stare i bambini e non impedito loro di venire a me, perché a chi è come loro appartiene il regno dei cieli» (Matteo 19,14).

In verità, il regno dei cieli è per i bambini, ed è per questo che la generazione più anziana prepara e spiana sempre la strada alle generazioni più giovani affinché assumano il ruolo di guida nella Chiesa. I bambini sono sempre stati il futuro nella Chiesa; per questo motivo, nel corso degli anni la Chiesa ha preso molto sul serio la crescita di queste giovani generazioni e le ha affidate alla crescita e alla sostenibilità della Chiesa stessa. Madre Caterina considerava questi piccoli come la *Vigna di San Giuseppe*. Una vigna, infatti, necessita di cure e attenzioni costanti per portare il frutto che il vignaiolo desidera.



Le mani di Madre Caterina non si sono mai stancate né mai hanno tralasciato di faticare nel coltivare questa vigna con tanto amore e gioia e ci hanno lasciato questa eredità da custodire e coltivare. È per questo motivo che la comunità della Sacra Famiglia di Tarkwa, in Ghana, si è presa la responsabilità di coltivare questa vigna quando il Ministero per l'Infanzia della Parrocchia di San Matteo di Tarkwa si è esaurito.

Il ministero per l'infanzia è stato guidato nel corso degli anni da fedeli laici, ma recentemente si sta esaurendo, con un costante calo numerico e non è più attivo. È con la gioia di "Caterina" che la comunità sta ora assumendo un ruolo guida nella crescita della *Vigna di San Giuseppe*. Per affrontare la fase di latenza del ministero per l'infanzia, i bambini sono stati raggruppati in classi per poterli coinvolgere anno per anno. Nelle classi, ai più grandi vengono insegnati la liturgia, gli inni, la vita dei santi e i concetti di molte cose che facciamo e vediamo durante la Messa, che sono difficili da comprendere per le loro giovani

menti. I più piccoli sono impegnati a colorare le letture del giorno rappresentate in immagini, video, canti e balli. Sono coinvolti nelle attività della Chiesa, come il canto e la lettura durante la celebrazione della Messa che si tiene per loro una volta al mese, affinché possano conoscere e sperimentare ciò che è stato insegnato loro in classe. Partecipano anche a recital di teatro, coreografia e poesia per aiutarli a far emergere i loro talenti. Ogni vignaiolo trova difficoltà nel coltivare la propria vigna, madre Caterina non faceva eccezione, ma ha lasciato tutto alla Divina Volontà di Dio. E così anche la comunità ha affidato tutte le sfide alla Divina Volontà, confidando pienamente nella Divina Provvidenza che guiderà la comunità nel coltivare la *Vigna di San Giuseppe*, tutto per la Sua maggior gloria, per l'avvento del Regno e la salvezza delle anime. (Cfr. Libro di preghiere pagina 39).

Mary Obeng (Novizia) e Sr. Paulina Ayensu, Sr. Benedicta Osei e Sr. Perpetual Graham.



Pellegrinaggio

Sr. M. Sandra Fikri

Cairo, 6 giugno 2025:

Una giornata di pellegrinaggio per catechisti

Il Centro di catechesi del Cairo ha organizzato una giornata di pellegrinaggio per i catechisti del Cairo: quali pellegrini di Speranza. Il gruppo s'incontrò nella Basilica di Shubra, di Santa Teresa del Bambin Gesù, dei Padri Carmelitani.

Tutti avevano il libretto illustrativo del significato del Giubileo, del come viverlo interiormente e come irradiarlo con la nostra testimonianza e nella preghiera.

Il Rev. P. Antonio ci illustrò la storia

della Basilica e il significato dei diversi quadri e opere di arte, come simboli profondi.

Dopo la preghiera di apertura, vissuta con profonda devozione e interiorità, ci siamo orientati ad un'altra parte del Cairo, al Patriarcato copto cattolico, a Madinet Nasr.

P. Francis Murad ha accompagnato il gruppo con tanta gioia. Dopo una breve accoglienza e un momento di raccoglimento, ci ha spiegato il senso dei quadri e i simboli raffigurati, carichi di significati. Inoltre, abbiamo visitato le tombe di alcuni patriarchi, ascoltando brevi cenni edificanti della loro vita e missione, invocando la





loro intercessione per la Chiesa, per il mondo intero e per noi tutti. Abbiamo pregato una parte del Rosario in suffragio dei defunti. Dopo un breve momento di riflessione e di silenzio meditativo, ci siamo avviati al Mataria, luogo divenuto meta di turismo e di pellegrinaggi attorno all'Albero della Vergine Maria, in memoria

dell'arrivo della Sacra Famiglia in Egitto. Abbiamo contemplato e ricordato tale evento, affidando alla Sacra Famiglia la famiglia umana, la Chiesa e tutte le famiglie in difficoltà, i fanciulli, i giovani e gli anziani. Ci siamo recati con P. Georges alla Chiesa della Sacra Famiglia che è dei Padri Gesuiti ed è affidata ai Copti



cattolici. Tutto parla del Verbo di Dio incarnato per noi. Abbiamo pregato e cantato, contemplando i quadri e ascoltando la storia di diversi eventi storici.

Il signor Hosni, responsabile dell'insegnamento catechetico ci ha fatto un incontro sull'importanza del pellegrinaggio nel suo senso più profondo, illustrando anche le caratteristiche di una Basilica con le sue cinque porte e il passaggio verso l'altare e il Tabernacolo, che è distante e segna un andare verso Cristo, un camminare insieme e lasciarsi accogliere da Lui per ricevere le indicazioni e vivere in Lui e per Lui.

L'edificio del Patriarcato è residenza del Patriarca, o il vescovo.

Abbiamo concluso la giornata con la s. messa presieduta da sua beatitudine mons. Ibrahim Isshak che ha animato tutti per prendere un nuovo slancio nella cura della catechesi e nell'accompagnamento dei piccoli, dei grandi e delle famiglie. Ha ribadito l'importanza della preghiera, dell'approccio profondo alla Parola di Dio che guida, illumina e rende ogni incontro e servizio incentrato in Lui.

Dopo un momento di condivisione e di riposo, gli autobus ci hanno accompagnato a Santa Teresa, ove ciascuno ha preso i mezzi per rientrare in casa, con cuore pieno di giubilo da portare a tutti.



Monte delle Beatitudini

Dal 2 all'8 luglio 2025, ritiro spirituale al Monte delle Beatitudini: "Una luce di pace in tempi di guerra".

In un tempo segnato dalla guerra e dall'incertezza, il nostro ritiro spirituale al Monte delle Beatitudini è stato un dono di grazia e di speranza. Nonostante i venti di conflitto che soffiano sul nostro tempo, abbiamo scelto di salire sul monte dove Gesù proclamò la via della beatitudine, per ritrovare silenzio, ascolto e comunione. Il paesaggio che si apre sul lago di Tiberiade ci ha accolte con la sua bellezza disarmante, come se la natura stessa volesse ricordarci che la pace è ancora possibile. In questo luogo santo, dove le parole del Vangelo risuonano da secoli, abbiamo lasciato fuori il rumore delle armi e le paure del presente, per accogliere la Parola che consola, provoca e rinnova.

Durante i momenti di preghiera,

meditazione e condivisione fraterna, abbiamo visto come la forza dello Spirito ha riempito la vita degli Apostoli e di quanti accoglievano la Parola annunciata.

Il silenzio del monte, le albe luminose e i tramonti infuocati sono stati lo sfondo di un'esperienza intensa e profonda. Abbiamo pregato per le vittime della guerra, per chi soffre, per i responsabili delle Nazioni, e per noi stesse, perché possiamo essere strumenti di riconciliazione nei luoghi dove viviamo e operiamo.

Ripartiamo dal Monte delle Beatitudini con il cuore colmo di gratitudine e di responsabilità nuova: essere testimoni di speranza, piccoli segni di luce nel buio del mondo. E mentre il mondo parla di guerra, noi vogliamo continuare a parlare - e vivere - la pace del Vangelo.

Le sorelle del ritiro



1885: anno della beatificazione

1985: una data importante per l'istituto! Anno in cui è stata beatificata da San Giovanni Paolo II, madre Caterina Troiani!

Sono passati 40 anni e in questo anniversario è sempre vivo l'entusiasmo e la gioia di ringraziare il Signore per il Dono che attraverso madre Caterina ha fatto alla Chiesa, e a noi che nella fedeltà a questo Dono, ci impegniamo a viverlo e a testimoniarlo nelle realtà quotidiane.

A Ferentino lo abbiamo celebrato con appuntamenti di preghiera e condivisione, nei quali si è contraddistinta l'accoglienza e la gioia francescana, nella semplicità e nella spontaneità. L'adorazione notturna di sabato 3 maggio, appuntamento che si ripete ormai da tre anni, è stata vissuta con profonda commozione e gratitudine per le meraviglie che il Signore compie: una continua processione di giovani, un centinaio, sono entrati in chiesa e hanno sostato in ginocchio davanti a Gesù Eucarestia, alcuni commuovendosi, altri timorosi e increduli davanti a un "Qualcuno" che non conoscevano,

altri spavaldi, ma con una lacrima sugli occhi, sulla porta all'uscita.

Le suore e le signore laiche, suddivise in vari compiti, sono state le mani, i piedi, le labbra oranti, operose e generose che hanno cercato, incoraggiato, condotto, accompagnato, pregato per tutti questi giovani.

Le suore della fraternità di Ferentino



Festa di Madre M. Caterina

6 maggio 2025

Madre Caterina Troiani e la sua festa; è qualcosa che non si può spiegare. Durante la celebrazione del nostro vescovo ho sentito un silenzio rumoroso. È come se Madre Caterina era lì presente in quel momento, ma non per tutti; nei pensieri dei credenti e dei fedeli, nelle anime di chi si ferma e ascolta. In vita sua Caterina ha amato molto, come il nostro Dio, per questo non ci giudica; ma chiede a ognuno di noi: cosa facciamo del nostro amore.

(Davide Carraro
ex alunno Ferentino)

La festa di Madre Caterina è stata per noi un'esperienza unica, sono già tre anni che andiamo a Ferentino per il triduo di Madre Caterina Troiani; aspettiamo tutto l'anno questi giorni, perché sono devota a lei e affezionata a tutta la comunità, perché mi sento accolta come in famiglia, in particolare da suor Loretta che mi dà la possibilità di vivere questi giorni immersa nella preghiera, nella meditazione. Ogni volta torno a casa con un bagaglio sempre più pieno di esperienza di cuore per madre Caterina, per quello che si fa, per me tutto nuovo. Sperimento qualcosa di bello e profondo: leggere la Parola, meditare, conoscere passi del vangelo che non conoscevo, condividere con

la comunità delle suore, pregando con tanto trasporto verso il Signore, la Madre del Buon Consiglio e madre Caterina, sento il bisogno di questa esperienza. Vedere la partecipazione anche delle persone che arrivano dai paesi vicini per partecipare al Triduo, la sera quando si fa l'adorazione eucaristica e le nostre sorelle escono per le vie a cercare anime da portare a Gesù è un'emozione bellissima vedere ragazzi, donne uomini che si inginocchiano per

adorare il Santissimo e pensare che sono persone che forse non l'hanno mai fatto. Quanto è grande l'amore di Gesù che ci permette tutto questo. Poi quando sono a casa ripenso a tutto quello che ho vissuto in questi giorni. Anche il vivere con le suore meravigliose persone. Ringrazio Dio mi sento privilegiata, perché questa per me è una chiamata e un premio che mi dà il Signore e madre Caterina per la devozione grande che ho per loro. Spero di continuare a fare quest'esperienza. Ringrazio di cuore madre Maria, suor Paola, suor Loretta, suor Grace, suor Aparecida, suor Eugenia, suor Felicity, suor Florence e tutte voi sorelle!

(Margherita, Silvana, Marilena
e Adele di Palermo)



Attirerò tutti a me

Sr. M. Liliana di Pasquale

Era questa la parola del Signore che risuonava nel mio cuore, durante l'adorazione notturna che abbiamo fatto nella nostra Chiesolina della Madonna del Buon consiglio in Ferentino, in occasione del Triduo in preparazione alla Festa della nostra cara madre M. Caterina.

Abbiamo esposto il Santissimo Sacramento verso le ore 20 e siamo rimaste in adorazione sin dopo la mezzanotte. Alcune di noi stavano in chiesa in preghiera, altre uscivano per le strade della città ad incontrare i giovani ed invitarli per un momento di adorazione.

In breve tempo la nostra chiesolina si è trasformata in un grembo che accoglieva ogni tipo di giovane: credente, dissidente, dubbioso, sfidante, curioso...ma tutti, sicuramente tutti, attratti da *quell'Amore Crocifisso* che dall'altare ripeteva senza stancarsi: *Ti ho amato e ho dato tutto me stesso per Te!!!*

Ero commossa nel vedere l'avvicinarsi continuo di quei giovani, davanti al Santissimo...sentivo la presenza benedicente di madre M. Caterina che incoraggiava noi sue figlie con queste parole: *Coraggio e avanti, a costo di qualunque sacrificio e privazione*

per condurre queste anime tenerelle e smarrite al Signore.

Sì, cara Madre, puoi contare su di noi tue figlie!!!

Davvero la Presenza Eucaristica è potentissima nell'attrarre a sé i nostri cuori perché siamo fatti per LUI e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Lui.



Stare con Lui

Sr. M. Djamila Paulino Cò

"Signore, facci rimanere nel tuo amore come vi rimase la Beata Maria Caterina Troiani!"

Con questa bella preghiera, pronunciata il 6 maggio da mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Ferentino, a conclusione della solenne celebrazione eucaristica nel giorno della festa della nostra Madre, chiediamo al Signore per intercessione di Madre Caterina che ci doni questo desiderio di stare sempre con Lui.

I tre giorni del Triduo in preparazione alla festa sono stati veramente belli.

Abbiamo sperimentato la presenza della Santissima Trinità che cammina con noi e agisce nella storia della nostra vita.

Il momento di adorazione notturna che abbiamo fatto sabato 4 maggio è stato bellissimo e ci ha fatto ricordare le parole della nostra cara Madre fondatrice: *"Le ore più belle della nostra vita sono quelle che si passano davanti al Tabernacolo"*.

Veramente l'abbiamo sperimentato quella sera!!! L'abbiamo visto quando i giovani, incontrati per strada da noi suore, venivano accompagnati in chiesa per incontrare Gesù Eucaristico e ascoltare la sua Parola. Questo ci fa capire che lo Spirito Santo è "universale", e la parola di Dio abbraccia tutti e vuole salvare tutti.

Domenica 5 maggio nel pomeriggio abbiamo avuto anche una presenza numerosa dei bambini, accompagnati dai loro genitori, per giocare e divertirsi insieme. I bimbi si sono sentiti accolti con le braccia aperte, perché i bambini sono i nostri veri amici e l'amicizia con loro non ha bisogno di tempo, ma solo un sorriso e un abbraccio.



Una Donna semplice in dono dei più semplici

Avv. Francesca Coppotelli
(ex alunna della scuola)

*Costanza Troiani, questo il suo nome al secolo, nasce a Giuliano di Roma il 9 gennaio 1813, emessa la professione religiosa, Madre Maria Caterina, si sente chiamata da Dio alla **conversione** dei popoli d'oltremare.*

*In questa **missione** si caratterizza il suo **carisma**, la sua chiamata ad un particolare Ministero ecclesiale: stare in Cristo crocifisso e annunciare il Vangelo a tutti i popoli.*

*Per realizzare questo dono occorreranno ventiquattro anni di attesa, Madre Maria Caterina diventa l'animatrice instancabile della sua comunità e quando il Vicario Apostolico d'Egitto propone alle religiose l'apertura di una casa religiosa al Cairo, le trova pronte ad aderire alla sua richiesta, così, il 14 settembre 1859 un gruppo di sei missionarie, tra cui Madre Maria Caterina, giunge al Cairo, e qui le suore rispondono alle innumerevoli necessità con svariate opere: **riscatto di schiave, cura dei bambini abbandonati, educazione religiosa, istruzione.***

Il 5 luglio 1868, con Decreto Pontificio, nasce un nuovo Istituto missionario denominato "Francescane Missionarie d'Egitto" che si ispira subi-



to alla spiritualità francescana per la profonda affinità che lega Madre Maria Caterina a S. Francesco d'Assisi. L'opera di Dio cresce e le missionarie portano il Vangelo in molti paesi dell'Egitto, giungendo fino a Gerusalemme.

Il 6 maggio del 1887 Madre Maria Caterina, la Madre dei poveri, così come era riconosciuta, muore al Cairo e il 14 aprile del 1985 Papa Giovanni Paolo II

la proclama Beata e la nuova Fondazione, con l'aiuto di Dio, si diffonde ben presto in altri continenti allargando gli orizzonti della sua missione nel mondo.

Questa è stata Madre Maria Caterina, una donna **semplice** in dono dei più semplici, il pane spezzato per e tra la gente, il chicco di grano caduto a terra che muore e produce il frutto del riflesso di Dio, quel Dio misericordioso e caritatevole che ci invita a farci piccoli per gli altri e spogliarci dalle nostre inutili ed effimere ricchezze materiali in attesa del "premio celeste", ovvero della totale e gratuita ricchezza d'amore che solo in Paradiso possiamo trovare.

La Passione, l'Amore, il Carisma, il Coraggio di illuminare con la fiaccola della fede i dimenticati, gli ultimi, gli abbandonati e **promuovere** la Giustizia e la Pace nel rispetto della vita umana, questo ha caratterizzato l'operato della missione della nostra Beata Maria Caterina, madre dei poveri, perché davanti agli occhi di Dio non è necessario fare cose straordinarie, ciò che occorre, in realtà, è fare straordinariamente bene le cose semplici, dando piena e convinta concretezza alla "Verità" contenuta nel Vangelo.

Ciò di cui abbiamo bisogno, in verità, in questo momento della storia, come ci ricorda Benedetto XVI, sono uomini e donne che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio **credibile** in questo mondo.

La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta dell'incredulità.

Abbiamo bisogno di uomini e donne che tengano lo sguardo diritto verso

Dio, imparando da lì la vera **umanità**, come ha fatto la nostra Madre Maria Caterina nella sua missione al servizio degli altri.

Abbiamo bisogno di uomini e donne il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini e donne che sono "toccati" da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini.

Così, come la Beata Maria Caterina è stata "toccata" dall'effluvio inebriante dell'amore di Dio, anche noi siamo chiamati a mettere da parte il nostro "Io" per lasciare spazio al "Noi", al vivere come una comunità dove l'altro



non è un nemico da evitare, piuttosto un vicino da aiutare, con la stessa premura, dedizione e attenzione con cui la nostra Beata ha confortato gli animi e i cuori degli emarginati in un abbraccio d'amore che l'ha resa **credibile** agli occhi di Dio e del prossimo. Vorrei, però, terminare la mia riflessione facendo mie, indegnamente, le parole di Papa Leone e applicarle, *per relationem*, alla vita della Beata Maria Caterina: "La vita, però, è fatta di incontri, e in questi incontri veniamo fuori per quello che siamo. Ci troviamo davanti all'altro, davanti alla sua fragilità e alla sua debolezza e possiamo decidere cosa fare: prendercene cura o fare finta di niente" (Leone XIV, Udienza Generale 28 maggio 2025).

Ecco, la nostra amata Madre Maria Caterina, ha fatto la sua scelta mettendosi a disposizione di Dio per diventare strumento di amore e giustizia, con "piccoli" e veri gesti di umanità, facendosi "serva dei servi di Dio" nell'esempio del Maestro che si inginocchiò, durante l'ultima cena, per lavare i piedi ai suoi discepoli; questo gesto, apparentemente semplice e, altresì, riservato agli schiavi, come voleva la cultura del tempo, diventa, invece, un profondo atto di amore e di servizio reciproco che tutti i cristiani sono invitati ad imitare per lasciare una prova tangibile della loro Fede Autentica, molto spesso dimenticata e "sballottata" dalle onde e portata qua e là da qualsiasi vento di dottrina".

In questa prospettiva, dunque, ci rendiamo conto che alle molte richieste del mondo odierno siamo chiamati a rispondere in pochi, ma non dobbiamo, però, perdere la **meta** e la **speranza**, perché sappiamo che la nostra "ricchezza nella fede" è in vasi

di creta, sempre sottoposta a disperdersi, a rompersi, ad essere sottratta e, perché no, anche ad essere barattata.

Ma, nonostante tutto, senza nostro merito, è stata depositata nelle nostre mani, nelle mani di ciascuno di noi, per questo l'esempio della "Madre dei poveri" possa (ri)accendere in noi la fiamma della Verità, dell'Amore e dell'Uguaglianza, e la sua missione per e con il mondo non sia, soltanto, il ricordo di una testimonianza di fede di un tempo passato ma, con lo stesso entusiasmo e passione, possa il suo insegnamento essere presenza costante e viva nella vita di chi spera e crede nella bellezza di un mondo pronto solo all'amore, dove la "nostra bella professione di fede" ci spinge a guardare l'umanità con gli stessi occhi di speranza con i quali la giovane Costanza osservava il mondo, senza timore di donare la propria vita a Dio e al prossimo.

In questa dimensione di fede al servizio degli altri, la Beata Maria Caterina assurge a frutto vivo di amore, sacrificio e speranza, quella stessa speranza che, come ci ricorda S. Agostino, ha "due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle". Dunque, la speranza, nell'esempio mirabile della "Madre dei poveri", non sia solo il desiderio di un futuro migliore, ma anche la **consapevolezza** di dover agire per realizzarlo.

A noi la scelta di cosa vogliamo essere per il "nostro mondo" presente e futuro: "prenderci cura dell'altro o fare finta di niente".

Madre Caterina saprebbe, certamente, come rispondere...seguiamola nella scelta!

Maria Caterina Troiani

Maria Caterina Troiani
(40° beatificazione)

Omelia di Sua Eccellenza, Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Sorelle e fratelli, care sorelle dell'Istituto iniziato dalla Beata Maria Caterina, conosciamo la vicenda della Beata, da cui emergono ancora oggi tratti che ci aiutano a vivere la nostra vita di uomini e donne di fede. Saluto tutte voi, in particolare suor Maria la madre generale, la madre provinciale suor Loretta, Suor Grace e tutta la comunità, con cui ci vediamo spesso. Grazie per lo spirito di collaborazione che sempre avete manifestato con la diocesi, cercando di affrontare insieme le problematiche che di volta in volta si sono presentate. Quando facciamo memoria dei santi, siamo aiutati ogni volta a comprendere di nuovo la loro vita nel nostro tempo. Non siamo qui allora solo per celebrare un anniversario, che quest'anno di fa tornare a 40 anni fa, quando Madre Caterina fu beatificata da Giovanni Paolo II il 14 aprile 1985, ma per chiederci che cosa oggi dice alla nostra vita, alla vostra anzitutto, che ne avete ereditato il carisma.

Vorrei citare le parole di Giovanni Paolo nell'omelia di quel giorno: "Come il buon samaritano della parabola evangelica, ella si fermò accanto a

ogni fratello e sorella sofferenti nel corpo e nello spirito, porgendo amorevolmente la sua mano benefica e pagando di persona... La sua carità non ebbe mai preclusioni: cattolici, ortodossi, musulmani,... trovarono in lei accoglienza e aiuto, perché in ogni persona, segnata dal dolore, suor Caterina intravedeva il volto sofferente di Cristo.. era conosciuta come la madre dei poveri". Sorelle e fratelli, questo è l'amore cristiano. Non fa distinzioni, non esclude nessuno, ama tutti, proprio tutti, come amava dire papa Francesco. In un mondo che esclude,

che vorrebbe convincere anche noi discepoli di un crocifisso a scartare molti, soprattutto i poveri, e a interessarci solo a noi e a chi la pensa come noi, la testimonianza di questa nostra sorella è chiara: se sei amico di Gesù, non devi cedere a una cultura, a un modo di pensare e di vivere, che esclude, che caccia via gli altri, che elimina chi non conta, nel nome

di una forza e un falso senso di ordine e sicurezza che mette paura. Quando preghiamo nelle nostre chiese, davanti a noi ci sono sempre il crocifisso e l'altare, che ci indicano che il nostro Signore e amico Gesù è il dono di Dio a noi e all'umanità, dono di amore, perché da lui, come avvenne alla nostra Beata, possiamo vivere amando gli altri, consapevoli che questa è



l'unica vittoria e l'unica via alla felicità vera e duratura.

Madre Caterina pazientò in una vita di preghiera senza dimettere il sogno di andare "oltremare", oltre quello che stava vivendo nel piccolo mondo di Ferentino. Non si realizzò subito, ma non abbandonò il suo sogno. Sorelle e fratelli, se si vuol vivere e costruire qualcosa di buono e di vero, non possiamo rassegnarci a una vita segnata dal pessimismo e dal continuo lamento, non possiamo rinunciare a sognare, ad alzare lo sguardo da noi stessi verso il mondo sofferente che ci circonda. Quanta sofferenza attorno a noi, vicina e lontana. L'ho ricordata celebrando la festa del martire Ambrogio.

I santi e i martiri resistono al male perché confidano nella forza d'amore che viene da Dio. Per questo siamo qui e per questo non smettiamo di pregare, di ritrovarci con le nostre comunità. Qui possiamo ascoltare quanto il Signore disse ai suoi discepoli, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di Giovanni: "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.... Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore". "Rimanere", questa parola ripetuta così tante volte in questo breve brano del Vangelo, ci indica una cosa essenziale. Oggi dicono come un ritornello: pensa a te! Stai con te stesso, se vuoi realizzarti! Noi crediamo che, se stiamo con il Signore, porteremo frutto, realizzeremo noi stessi, perché la vita è incontro, amicizia, amore reciproco. In Gesù noi lo possiamo imparare e

vivere. Chiediamoci, chiedetevi anche voi, che vivete nel carisma della Beata: cosa vuole dire oggi questo carisma che, partendo dal rimanere sotto il crocifisso, con Gesù davanti ai dolori del mondo, vi fa allargare le braccia dell'amore di Dio al mondo intero? È una domanda che ci aiuta a dare frutti di bene e ad essere felici. Gesù ci ha detto queste cose, non per imporci pesi a una vita già di per sé faticosa, ma "perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Grazie Signore per la testimonianza preziosa di Madre Caterina. Grazie per la presenza in questa città delle Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. Che essa sia segno sempre del tuo amore soprattutto per i poveri, gli ultimi, i piccoli affidati alla vostra cura, per le loro famiglie e per noi tutti. Donaci di rimanere nel tuo amore perché possiamo portare frutto ed essere felici.



festa della Famiglia #istitutocsr

25 MAGGIO 2025
"Non lasciatevi rubare la speranza"
 Francis

Programma:

- 8.00 Ritiro a scuola
- 8.30 Partiamo per la nostra Parrocchia S. Francesca Romana
- 8.45 **S. MESSA** animata dal CORO GENITORI CSR
- 10.00 Si apre l'angolo "dolci e caffè"
- 10.30 Apertura dei saggi con tutti gli ordini di scuola. Danze etniche e consegna del TAU
- 10.00-18.00 MAMME 2.0 and MISSIONARY stand (manufatti per ogni gusto!)
- 12.00 Apertura PESCA DI BENEFICENZA (atrio interno scuola)
- 12.00 Pranzo... barbecue e prelibatezze
- 13.30-14.30 "Mercatino dei bambini scuola primaria" (campetto all'ingresso)
- 14.00 Due panchine in ricordo di Madre M. Roberta Malgrati e del sig. Mario De Sena (antistante la scuola)
- 14.00-16.00 "CARTOON MIKE", intrattenimento per i piccoli di 2-7 anni (parco dei sogni)
- 15.00-17.00 MAGICO GRANDE GIOCO per alunni primaria e tutte le famiglie (campetto ingresso)
- 15.30-17.30 Partite di calcio, volley e basket per alunni sec. ed ex alunni (campetto da basket e calcetto)
- 17.30 Finale 3° Torneo docenti-genitori "Sig. Mario De Sena" (campetto di calcetto)
- 18.00-19.00 Karaoke con "Elta Nora e Philippe" con cameo del CORO genitori CSR estrazione lotteria (campetto all'ingresso)

ROMA Municipio VIII Roma

Non lasciatevi rubare la speranza!

Maria Ferruti

(rappresentante di classe scuola primaria)

Provincia Madre Caterina



18.5.2025 - Pellegrinaggio alla tomba di Papa Francesco, partenza da S. Giovanni

Il giorno **25 maggio 2025** ha avuto luogo la 32esima Festa della Famiglia che si svolge ogni anno nella Scuola di mia figlia, l'Istituto Scolastico Paritario "Caterina di Santa Rosa", e che quest'anno è stata dedicata a Papa Francesco, da poco andato in Paradiso.

È una giornata piena, ricca di un vero e proprio susseguirsi di eventi, pensati ed organizzati con generosità dalla scuola stessa, dai docenti, dagli alunni, dai genitori degli alunni attualmente frequentanti la scuola, dai genitori di ex alunni ed ex alunni stessi, divenuti ormai ragazzi e ragazze, ma sempre legatissimi alla scuola.



Dalle Fraternità



È una vera e propria gioia parteciparvi! Si respira amore e comunione di intenti.

La preparazione è fatta col cuore ed inizia con incontri/riunioni sin dal mese di febbraio.

Ed ogni incontro rappresenta un momento di confronto, di unione e di condivisione. Ciascuno mette a disposizione le proprie risorse, le mette a servizio della comunità.

Alcuni esempi: mamme che hanno spiccata manualità e creatività hanno dato vita al Gruppo Mamme 2.0 in cui hanno creato prodotti artigianali bellissimi, c'è la pesca di beneficenza, i mercatini creati dai bambini e bambine della scuola primaria, molti papà aiutano a fare il barbecue ed i panini per il pranzo, mamme e papà si alternano al banco per servire chi desidera dolci e caffè.

Ci sono poi vari momenti di sport, musicali e di intrattenimento.





Inaugurazione delle panchine dedicate a Madre Roberta e al sig. Mario De Sena

Ci sono partite di calcio, volley e basket per alunni della scuola secondaria ed ex alunni, c'è la finale del torneo dedicato al Sig. Mario De Sena. Proprio quest'anno a Madre M. Roberta Malgrati e al Sig. Mario De Sena (due persone che sono state molto importanti per la scuola) sono state dedicate due panchine fuori dalla scuola col Patrocinio del Municipio VIII di Roma Capitale. È stato un momento molto significativo e toccante. Il Coro della Scuola "Cantus Cordis" prepara i canti per la Santa Messa della mattina e poi durante la festa ci sono momenti di musica dal vivo ed il fantastico Karaoke con Elta Nora e Philippe. C'è l'animazione per i bambini, offerta da un papà che svolge questa professione.

C'è la fantastica Lotteria con la relativa estrazione: parecchi sono gli sponsor che effettuano donazioni e si mettono a disposizione offrendo cibo gratis e/o premi in palio. Ma ciò che, senza dubbio, vale la pena sottolineare è l'obiettivo della Festa della Famiglia: il ricavato viene interamente investito per l'inclusione, si supporta il diritto al sostegno per le famiglie con bambini con disabilità, in quanto lo Stato fornisce un contributo alle scuole paritarie per il sostegno, ma questo contributo può non coprire completamente i costi. Che dire? Ogni anno si aspetta con gioia questo bellissimo momento da trascorrere insieme tra le famiglie con amore, felicità e tenendo sempre a mente il pensiero di Papa Francesco: **"Non lasciatevi rubare la speranza!"**

Insieme per crescere, condividere e donare

Alessandra – Substantia Gruppo Eleusis

32ª Festa della Famiglia: insieme per crescere, condividere e donare

Domenica 25 maggio si è tenuta la tanto attesa Festa della Famiglia, giunta alla sua 32ª edizione: un appuntamento divenuto ormai centrale nella vita dell'Istituto *Caterina di Santa Rosa*. Una giornata intensa e partecipata, in cui la scuola ha mostrato il suo volto più autentico: quello di una comunità viva, che educa attraverso l'incontro e la gioia dello stare insieme.

Come ogni anno, la scuola si apre, si racconta e si dona, e lo fa attraverso tante attività, capaci di coinvolgere tutti, dai più piccoli agli adulti.

Come ogni anno, famiglie, alunni ed ex alunni hanno risposto con entusiasmo all'invito. Tante le presenze, tanti i sorrisi, e soprattutto forte il senso di appartenenza che si è respirato durante tutta la giornata.

La Festa, come da tradizione, è stata organizzata dai genitori in stretta collaborazione con le Suore e il personale scolastico, ed è stata animata dai bambini e dai ragazzi di tutto l'Istituto. Il programma, articolato e ricco di appuntamenti già dall'inizio della settimana, ha spaziato da momenti di preghiera e raccoglimento come la consegna del Tau, a momenti ludici e divertenti come "Il grande gioco", ai tornei sportivi, a momenti artistici come la mattinata dedicata alla manifestazione "I doni del '900", a momenti



di convivialità che hanno riempito la domenica fino a sera.

Tra i tanti elementi che rendono speciale la Festa della Famiglia è il sostegno all'Istituto delle Suore Francescane Missionarie, come gesto concreto che racconta di una scuola che educa alla solidarietà. Anche quest'anno il ricavo verrà devoluto per attività volte al sostegno e all'inclusione all'interno della scuola. Un nuovo traguardo che ci ricorda il motto di Madre Caterina: **"Oggi voglio essere meglio di ieri!"**.

Un risultato straordinario, reso possi-



bile solo grazie all'impegno di tutti: dagli sponsor che hanno messo in palio premi allettanti fino alla generosità delle tante famiglie presenti.

Ancora una volta la comunità che cammina unita nella gioia e nella speranza ha dato i suoi frutti.

Nel ringraziarvi ancora una volta per essere tutti parte di questa realtà, e con uno sguardo fiducioso verso il futuro, vi diamo appuntamento al prossimo anno!



Un'avventura indimenticabile

Nino, papà di Chiara

I piccoli del Micronido CIM esplorano "La Fattoria di Gabry", Palermo, 10 giugno 2025.

C'è stata un'esplosione di risate, gridolini di gioia e occhi pieni di meraviglia questa mattina a "La Fattoria di Gabry", un vero e proprio angolo di paradiso situato in Via Roccazzo 85, all'interno del suggestivo Istituto Zootecnico Sperimentale di Sicilia. I protagonisti di questa giornata speciale? I vivaci e curiosi bambini e bambine del micronido CIM di Palermo, che hanno trascorso ore indimenticabili a diretto contatto con la natura e i suoi teneri abitanti.

lo della fattoria. Il programma della giornata era ricco e studiato per stimolare la curiosità e l'apprendimento attraverso l'esperienza diretta. Alla Scoperta degli Animali: tra uova, caprette e maialini nati da poco

La prima tappa, attesissima, è stata la visita al pollaio. Qui, i bambini hanno avuto l'incredibile opportunità di diventare dei piccoli "cercatori d'oro", raccogliendo le uova fresche appena deposte dalle galline. L'emozione di trovare un uovo ancora caldo, tra la paglia, è stata palpabile, un'esperienza che ha lasciato tutti a bocca aperta e con un sorriso contagioso.



Successivamente, il gruppo si è diretto verso i recinti delle capre e delle pecore. I bambini hanno osservato con attenzione questi animali, imparando a distinguerli e a comprenderne le abitudini. Un momento di particolare tenerezza

L'entusiasmante avventura è iniziata alle 8:45 in punto, con l'arrivo dei piccoli esploratori, ognuno con il suo zainetto e un'infinita voglia di scoprire. L'aria era vibrante di aspettativa mentre i bambini, accompagnati dalle loro educatrici, varcavano il cancel-

è stato l'incontro ravvicinato con una simpatica capretta tibetana, che con la sua curiosità ha subito conquistato il cuore di tutti.

Il giro in fattoria è proseguito con la visita ai conigli, che con i loro musetti curiosi e le zampette veloci hanno

suscitato risate e tenerezza. Ma l'apice della dolcezza è stato raggiunto ammirando i maialini tibetani appena nati: minuscoli, rosa e incredibilmente dolci, hanno generato un'ondata di "oooooh" e "che carini!" tra i piccoli spettatori. L'esplorazione non si è fermata qui: i bambini hanno avuto anche l'occasione di conoscere un affascinante alpaca, rimanendo incantati dalla sua pelliccia morbida e dal suo sguardo placido. Spazzolando gli asinelli nani e immersi nella magia delle fiabe, ma l'attività che forse ha scatenato il maggior entusiasmo è stata quella di spazzolare gli asinelli nani. Con delicatezza e, per alcuni, un iniziale timore reverenziale, i bambini hanno imparato a prendersi cura di questi docili animali, un'esperienza che ha favorito il contatto e la confidenza, creando un legame speciale tra i piccoli e gli asinelli.

Dopo tante scoperte e interazioni, era tempo di una pausa. La fattoria ha messo a disposizione un'accogliente area picnic, dove i bambini hanno

potuto gustare la loro merenda e, per chi lo desiderava, il pranzo a sacco, condividendo le prime impressioni della mattinata.

Per concludere la giornata in bellezza, non poteva mancare un momento di pura magia: una lettura animata di una fiaba ha trasportato i bambini in mondi fantastici, stimolando la loro immaginazione e offrendo un momento di relax dopo le tante attività fisiche.

Alle ore 12:00, l'attività educativa si è conclusa. I bambini, seppur stanchi, erano visibilmente felici e arricchiti da questa esperienza unica. Hanno lasciato "La Fattoria di Gabry" portando con loro non solo tanti ricordi preziosi e qualche piuma di gallina, ma anche la gioia di aver vissuto un'esperienza formativa e divertente, a stretto contatto con la natura e i suoi affascinanti abitanti.

Un ringraziamento speciale a tutto lo staff de "La Fattoria di Gabry" per aver reso possibile una giornata così indimenticabile per i piccoli del micronido CIM.



Laudato sì,...

Palermo – Alla Scuola *Cuore Immacolato di Maria*

Laudato sì, mio Signore, per tutte le creature.

Un'intensa Festa della Famiglia tra fede, creato e speranza: tre giornate per celebrare l'amore e la bellezza della vita

Un evento ricco di significato spirituale, educativo e comunitario ha animato le giornate di maggio presso la Scuola *Cuore Immacolato di Maria* delle Francescane Missionarie del CIM di Palermo, dove si è svolta la **Festa della Famiglia** con il titolo: **Laudato sì, mio Signore, per tutte le creature.**

Un titolo che richiama l'inno francescano al creato e che quest'anno ha voluto essere un **omaggio doppio**: al **decimo anniversario dell'Enciclica "Laudato Sì"** di Papa Francesco, testo fondamentale per la riflessione ecologica e spirituale del nostro tempo, e all'**Anno Giubilare "Cammino di Speranza"**, vissuto come tempo di rinnovamento, di grazia e di fraternità.

L'iniziativa si è articolata in **tre momenti distinti**, ciascuno con una propria valenza simbolica e spirituale, ma uniti da un filo conduttore: riscoprire la fede, il valore della famiglia e il legame con la natura, in un cammino che parte dal cuore della scuola per aprirsi alla comunità e al mondo. La prima tappa della festa si è svol-



LAUDATO SÌ, MIO SIGNORE...
Festa della famiglia
X° edizione
24 Maggio 2025

Programma

- 16:00 **Accoglienza: "Lasciamo un segno"**
(Cortile S. Francesco)
- Piantiamo insieme** (genitori -alunni)
- 16:30 I° gruppo (sez.Coccinelle-clV - clIV)
- 17:00 II° gruppo (clI-II-III)
- 17:30 III° gruppo (sez.Farfalle-Pulcini e Micronido)
- 17:00 **Cerimonia di consegna** (cl.V e sez. Coccinelle)
(Atrio della Chiesa)
- LUNA PARK**
- 16:30 sez. Farfalle e Pulcini (palestra esterna)
- 16:30 Micronido (Murales logo)
- 17:30 sez. Coccinelle (Palestra esterna)
- 17:30 Scuola Primaria (Atrio della Chiesa)
(Consegna gadget)
- 19:00 **Apertura Ristorazione**
- 20:00 **Animazione con canti e balli**
- 22:00 **Momento conclusivo**

16:00 -18:30 **Uno scatto per ricordare**
Angolo della fortuna
(Cortile S. Francesco)

ta il **9 maggio**, all'interno dell'istituto, ed è stata dedicata alla **riflessione spirituale**. La comunità scolastica ha avuto l'onore di accogliere **Fra Felice**, che ha tenuto una **catechesi** profonda e coinvolgente sul tema del Giubileo.

Attraverso parole semplici ma toccanti, Fra Felice ha invitato tutti - genitori, insegnanti e alunni - a riflettere su **come vivere la fede nel XXI secolo**, in un mondo segnato da velocità, distrazioni e crisi globali. Il Giubileo, ha spiegato, non è solo un evento liturgico, ma un'occasione per **convertirsi alla speranza**, riscoprendo il senso del perdono, della condivisione e del servizio.

La catechesi si è conclusa con un caloroso momento di **Agàpe fraterna**, durante il quale le famiglie hanno condiviso cibo, sorrisi e pensieri, creando uno spazio di vera comunione. Il salone della scuola si è trasformato in una grande tavolata di fraternità, dove ogni gesto e parola raccontava il valore dell'incontro e della gratitudine.



Il secondo appuntamento, tenutosi **nel pomeriggio del 20 maggio**, ha coinvolto le famiglie in un **pellegrinaggio comunitario** che ha avuto inizio proprio dalla scuola.

Bambini, genitori, docenti e suore si sono incamminati **in un clima di preghiera e festa**, accompagnati da **canti gioiosi e gesti liturgici**, per testimoniare





insieme la fede in cammino. Il corteo ha attraversato le vie del quartiere, creando stupore e partecipazione anche tra i passanti, e ha raggiunto la **Santuario della Madonna dei Rimedi**.

Uno dei momenti più solenni è stato il **varco della Porta Santa**, simbolo giubilare per eccellenza. Attraversare la porta ha rappresentato per tutti un gesto di apertura al cambiamento interiore, un passo verso la riconciliazione con sé stessi, con gli altri e con Dio. La giornata si è conclusa con la **celebrazione dell'Eucaristia**, un momento carico di emozione, che ha unito spiritualmente tutti i presenti e che ha reso tangibile l'esperienza del "Cammino di Speranza" intrapreso dalla scuola.

Il **culmine della festa** si è svolto il **24 maggio**, ancora una volta negli spazi della scuola, con una **giornata interamente dedicata alla famiglia e al creato**, cuore pulsante del messaggio educativo delle Francescane Missionarie.

Dopo l'**accoglienza delle famiglie**, è stato celebrato un momento molto sentito: la **cerimonia del "passaggio"**. I bambini delle **classi quinte** hanno simbolicamente consegnato il testimone ai piccoli che il prossimo anno inizieranno il loro percorso nella **scuola primaria**. Tra lacrime, applausi e parole di incoraggiamento, il gesto ha rappresentato il valore della **continuità educativa** e del cammino condiviso. A seguire, in un angolo verde della scuola, si è svolta la **piantagione delle rose**, accompagnata da letture e preghiere. La rosa, scelta come simbolo, ha incarnato l'idea di **vita nuova, bellezza del creato e cura per la nostra Madre Terra**, in perfetta sintonia con i temi dell'enciclica *Laudato Si'*.

La festa è poi proseguita con una **serie di giochi e attività** organizzati per tutte le fasce d'età: dai bambini della scuola dell'infanzia ai più grandi della

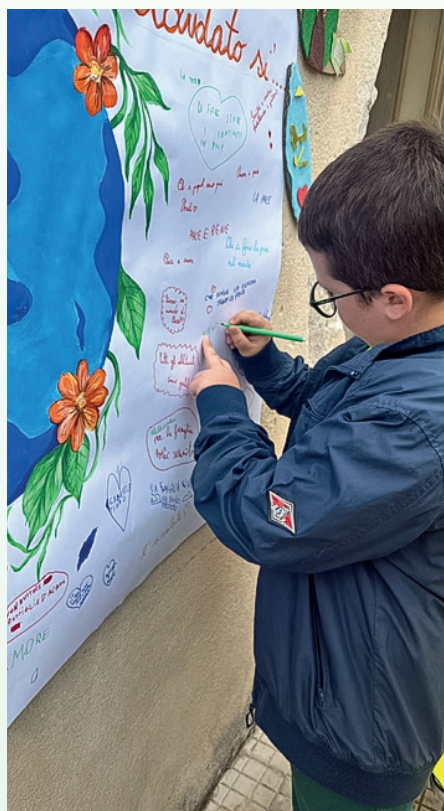




primaria, tutti hanno avuto modo di divertirsi, collaborare e vivere la gioia dell'amicizia e del rispetto reciproco. A chiudere in allegria la serata, una **cena condivisa** organizzata con il contributo delle famiglie, seguita da un simpatico e coinvolgente **karaoke**, dove genitori, insegnanti e alunni si sono alternati al microfono in un clima disteso e gioioso, testimoniando ancora una volta lo spirito familiare e accogliente della scuola. La **Festa della Famiglia 2025** al Cuore Immacolato di Maria non è stata

soltanto un evento, ma una **testimonianza viva** di come la scuola possa essere **luogo di crescita spirituale, educativa e comunitaria**. In un tempo in cui spesso la fretta e l'individualismo dominano, queste tre giornate hanno saputo riaccendere la **fiamma della speranza**, dell'**unità familiare** e del **rispetto per il creato**, offrendo un esempio concreto di Vangelo vissuto nel quotidiano. Come ha ricordato Papa Francesco nella sua Enciclica: *"Tutto è connesso. La cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà agli altri."*

Una lezione che la comunità del CIM di Palermo ha incarnato con semplicità e profondità, regalando a tutti i partecipanti un'esperienza che lascerà il segno.



I Promessi Sposi

Simona, mamma di Giuseppe



Alla scuola dell'Infanzia CIM gli alunni presentano i Promessi Sposi Il 15 maggio presso il piccolo teatro della Scuola Cim, i bambini dell'infanzia della Sezione Pulcini e Coccinelle, hanno messo in scena "I Promessi Sposi".

I nostri piccoli attori si sono calati nelle parti di Renzo, Lucia, Don Rodrigo, Don Abbondio e persino la Peste, in abiti d'epoca, regalando ai genitori momenti di ironia e grande capacità espressiva.





Per tutto l'anno scolastico sono stati impegnati dalle maestre nella lettura dei passi principali del romanzo, delle scene salienti che rappresentano la storia di due giovani innamorati ostacolati nella realizzazione del loro sogno d'amore. L'impegno e la perseveranza hanno reso unica la rappresentazione, la cui scenografia ricordava l'ambientazione del romanzo sul Lago di Como. I bambini, inoltre, hanno regalato ai genitori anche momenti dedicati al canto: uno tratto dal cartone animato del "Gobbo di Notre Dame", riadattato alla circostanza, in ricordo degli ultimi, i poveri, gli ammalati; l'altro ha celebrato la Gioia, per la realizzazione del desiderio di Renzo e Lucia di sposarsi. Grande euforia e felicità nell'aver visto piccoli attori, realizzare grandi opere.

I Promessi Sposi

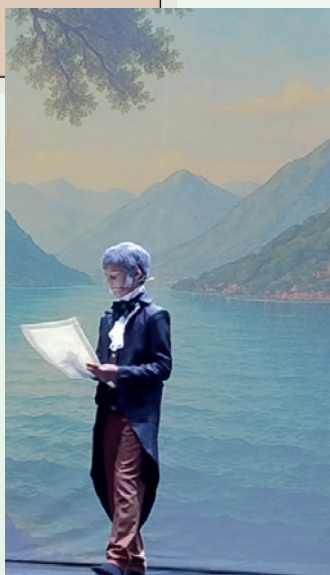
Anna mamma di Benedetto e Elena Miceli

Spettacolo fine anno alla Scuola Primaria

In scena i Promessi Sposi



Giugno, per i bambini del CIM, non segna soltanto la fine dell'anno scolastico, ma rappresenta anche un appuntamento atteso e sentito da tutti coloro che vivono la scuola: lo spettacolo teatrale che coinvolge tutti gli alunni della scuola primaria.



Quest'anno il progetto condiviso da tutta la scuola e portato avanti nel corso dei mesi, ha preso le mosse da "I Promessi Sposi", il celebre romanzo di Alessandro Manzoni.

Ai bambini di quinta è stata affidata la recitazione dei ruoli principali, un momento di grande emozione che ha segnato il loro saluto alla scuola primaria, chiudendo un capitolo importante della loro crescita. Anche le altre classi hanno preso parte alla rappresentazione, rendendo l'evento un'esperienza condivisa. È stata infatti, come sempre, per tutti gli alunni un'occasione preziosa per mettersi in gioco, migliorare la capacità di esprimersi, acquisire sicurezza e scoprire il valore del lavoro di squadra e della collaborazione.

Più che in qualsiasi altro anno, la collaborazione è stata lo spirito che ha animato l'intero evento. Le insegnanti, guidate da passione e dedizione, hanno scritto il copione e coordinato ogni fase del progetto, mettendo a frutto le proprie competenze. Anche alcuni ex alunni hanno offerto il loro contributo: uno ha ricoperto il ruolo di presentatore, mentre un altro si è occupato delle scenografie, dimostrando così un legame che si rinnova nel tempo.



Una grande collaborazione e un contributo prezioso sono arrivati come consuetudine, da alcune mamme. Al CIM il coinvolgimento delle famiglie non è mai marginale: la scuola apre davvero le sue porte ai genitori, offrendo loro l'opportunità unica di vivere da vicino le esperienze dei propri figli, condividendo emozioni, sfide e momenti di crescita. Le mamme non si sono limitate a "dare una mano": sono state protagoniste appassionate e presenti. In un clima di sinergia, hanno messo a disposizione le proprie attitudini e idee, curando con attenzione ogni dettaglio. Hanno scelto accessori, sistemato stoffe, cucito, immaginato....

I costumi sono stati accuratamente realizzati e perfettamente ambientati

nell'epoca della storia, così come gli oggetti di scena, piccoli particolari che hanno davvero fatto la differenza.

Il tutto è stato arricchito da passione, risate e, a volte, anche da quella giusta dose di sana tensione. A supportare il gruppo Valentina, ex maestra ancora profondamente legata alla

scuola, il cui impegno si è affiancato alla supervisione di Suor Consuelo. Anche quest'anno, nonostante la distanza, Valentina ha seguito con entusiasmo l'intero progetto, organizzando incontri online, condividendo idee, coordinando i gruppi di lavoro con le mamme e curando ogni dettaglio, dalla scelta dei costumi alla realizzazione finale. Il suo tempo è stato un dono prezioso, perché dove ci sono bambini, Valentina mette sempre il cuore.

Ogni spettacolo di fine anno l'ho vissuto con partecipazione e coinvolgimento, ma con "I Promessi Sposi", essendo la mamma di Benedetto, un alunno della classe quinta, è stato diverso: ho provato un'emozione difficile da raccontare.





Benedetto, interpretando Alessandro Manzoni, ha avuto l'onore di aprire lo spettacolo, quanto lo ha atteso, quante volte l'ha immaginato, sognato e, forse, anche un po' temuto.

Ed eccolo lì, sul palco, da solo, con voce sicura e un'interpretazione capace di mettere in luce la sua personalità e il profondo impegno con cui ha aspettato quel momento, pronto a viverlo appieno.

L'ho osservato e ho visto quanto fosse cresciuto: nella fiducia in sé stesso, nella consapevolezza di ciò che stava facendo, nel coraggio di affrontare questa esperienza.

Accanto a lui, i suoi compagni, bambini che conosco da cinque anni, alcuni anche da più tempo, e che ho visto crescere, cambiare, diventare più consapevoli. Con gli occhi



lucidi li ho guardati uno a uno, ripercorrendo il loro cammino.

Nei loro volti si leggevano gioia, emozione e l'orgoglio di salutare nel migliore dei modi un luogo che li ha accompagnati per tanti anni, uniti all'entusiasmo che li ha trasformati in veri piccoli attori, capaci di calarsi completamente e perfettamente nei ruoli assegnati.

E così ho pensato che nulla di tutto questo sarebbe stato possibile senza una scuola capace di andare oltre, capace di dare valore alle esperienze, di accompagnare davvero i bambini in un percorso ricco di momenti preziosi che resteranno con loro per tutta la vita.

Bravi davvero, tutti! E un grande grazie a suor Consuelo che ha reso e rende possibile tutto questo.



In ricordo di Sr. M. Anna D'Ascia...

Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,40).

Come mettere in pratica questo amore verso il prossimo e verso Dio?

Difficile, certo, ma non impossibile, come è stato realizzato da Sr. M. Anna D'Ascia, durante la sua vita terrena. Ella è stata un esempio di amore e di cura per tutti, soprattutto per gli ammalati che le venivano affidati.

La sua missione da infermiera è stata vissuta con grande amore e vera carità verso il prossimo, specialmente verso chi era in difficoltà, tra cui consorelle malate e diversi laici sofferenti e bisognosi di cure mediche.

Abbiamo condiviso tra noi molte sue espressioni, qualcuna magari un po' forte, ma era sempre per il bene di tutte.

Quando eravamo ammalate o avevamo qualche dolore, ci sentivamo veramente piccole, bisognose di tutto; ed ecco che lei, con amore materno, correva e provvedeva con le sue cure amorevoli e con le medicine ad alleviare ogni sofferenza.

Consultava medici, farmacie, vari e diversi centri specializzati per donare il meglio ad ogni consorella: sia a coloro che abitavano con lei, sia a coloro che venivano da fuori; tutte trova-

vano ristoro qui nella casa generale, dove lei viveva. È stata un'infermiera conosciuta e stimata da tutte le sorelle dell'Istituto.

Nel suo ultimo periodo di vita le sue condizioni fisiche sono peggiorate, quasi improvvisamente, all'inizio è stato molto difficile; avevamo paura di non fare abbastanza e soprattutto di sbagliare, visto che ci occupavamo di un'infermiera, pensavamo di non essere capaci; ma poi con tanto amore si è lasciata cu-

stodire e curare, proprio come aveva fatto lei per tutte noi. Era molto grata per tutto ciò che riceveva; a chi si avvicinava diceva: «un angelo ti ha inviato»; continuava a ringraziare, a sorridere e a inviare tanti baci fino a che ci vedeva uscire dall'uscio della camera.

Durante la sua degenza in ospedale mostrava tanta sofferenza e tanta tenerezza. Nel tempo della sua malattia, tanti medici, infermieri e farmacisti chiedevano di lei, tutti ricordavano la sua disponibilità, la sua abnegazione per la missione di infermiera, svolta sempre con tenacia e tanta carità. Era sempre desiderosa di aiutare chi aveva bisogno; faceva di tutto per soddisfare i bisogni degli altri e favorire una buona guarigione.





Con cuore pieno di gratitudine, riconosciamo che suor M. Anna D'Ascia è stata un grande dono per tutto l'Istituto e per chi ha avuto l'opportunità di conoscerla: sempre attenta ai bisogni dell'altro, e tutto faceva con tanto amore e con la gioia di chi dona senza aspettarsi nulla in cambio.

Pregava molto, pur visitando gli ammalati, cercava di essere sempre presente alla Santa Messa e non mancava mai alla preghiera comunitaria.

Con affetto fraterno, affidiamo la nostra cara suor M. Anna D'Ascia tra le braccia misericordiose del Signore, perchè l'accoglia nel suo Regno, facendole contemplare la gloria eterna del Paradiso.

Le consorelle della fraternità
Casa Generale - Roma.

Ciao, cara Suor Anna

Ad un mese dalla dipartita della nostra cara sorella suor M. Anna D'Ascia, volevamo condividere con tutte le persone che hanno avuto l'opportunità di averla incontrata nella propria vita, i nostri ricordi e i momenti passati con una suora, ancor prima con una donna e un'amica che sapeva farsi vicina a noi nel momento della gioia e soprattutto in quelli di sofferenza.

Era sempre sorridente, genuina e beh! Diciamolo „Romana, Romana“,. Le sue giornate erano continuamente piene di servizi, non solo riguardo a tutto ciò che competeva la sua missione di infermiera, ma per ogni cosa di cui la comunità ne richiedesse il suo aiuto.

Si prodigava sempre amorevolmente per i bisogni spirituali, fisici o mate-

riali, di ognuno sia per le consorelle, sia per noi laici che chiedevamo i suoi consigli o assistenze varie.

Amava il buon cibo, i dolci, i gelati che condivideva in gran parte con le consorelle.

È stata una suora che sapeva farsi volere bene, pur se a volte con qualche momento di contrarietà, ma bastava un semplice sorriso, perchè tutto passasse e facesse ritornare la nostra cara suor Anna affettuosa e caritatevole di sempre.

Carissima suor Anna, o come eravamo abituati a chiamarti „ah Suor A..”,

vogliamo rivolgerti il nostro grazie per quanto hai fatto per noi e per tutti i momenti che ci sei stata vicino; a volte bastava solo una tua parola o semplicemente che eri una presenza silenziosa accanto a noi.

Ti ricorderemo sempre con infinito affetto e grande stima.

Ciao, carissima suor Anna, continua a pregare per noi nel Regno del Buon Dio.

Romina, Gianluigi, Silvia.



Sr. M. Anna D'Ascia

*"...passandogli accanto,
vide e ne ebbe compassione.
Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite,
versandovi olio e vino;
poi lo caricò sulla sua cavalcatura,
lo portò in un albergo e si prese cura di lui".*

(Lc 10,33-34)



Quante volte la pagina del Vangelo secondo Luca ha attraversato le nostre giornate, ha colpito gli orecchi del nostro cuore e ci ha ricondotte alla sorgente della misericordia!

Quante volte ci siamo ripetute che il nostro prossimo non è colui che facciamo entrare nell'orizzonte delle nostre attenzioni, ma prossimi siamo noi quando ci prendiamo cura di qualcuno. Prossimo non è colui che amiamo, ma prossimi siamo noi quando amiamo.

Carissima suor M. Anna, non c'è pagina più bella per descrivere il tuo pellegrinaggio terreno.

Hai avuto occhi per vedere il dolore e le lacrime di tanti fratelli e sorelle, e ti sei lasciata ferire dalle loro ferite. Ti sei fermata, andando oltre i tuoi programmi, i tuoi tempi, ripetendo quell'Eccomi davanti alla sofferenza e al bisogno di coloro che il Signore poneva sul tuo cammino. Non hai avuto timore di toccare, di versare olio di consolazione, di fasciare, raccontando con gesti generosi e umili che amare non è qualcosa di emotivo, ma è un fatto di mani, di tatto, tangibile, concreto.

Ti sei presa cura dell'altro, carissima

suor Anna, vivendo quanto il Maestro ci ha insegnato, nella gratuità e nella gioia...hai fatto così della tua vita un "cantiere dell'annuncio", portando la lieta e divina notizia per le strade di questo mondo con la tua vita e la tua capacità di attenzione. Figlia di Madre Caterina, ci hai mostrato cosa significa *scomodandosi per amore del prossimo*.

Semplicemente e profondamente, ti diciamo grazie per tutto il bene che hai seminato, per ogni attenzione che ci hai donato, per ogni silenzio carico di cura, di attenzione di vicinanza. Ora veglia sull'Istituto che hai tanto amato e intercedi per noi presso l'Amabilissimo Dio, affinché possiamo raccogliere l'eredità che tu ci hai lasciato: la capacità di essere attenti all'altro, la premura delicata e costante per le sorelle, la serenità nell'accogliere e vivere anche la malattia nella certezza che ogni istante della vita è prezioso agli occhi di Dio.

Sr. M. Carmen Dalmaggioni

Suor M. Anna è stata una donna forte e coraggiosa che ha lasciato un'impronta indelebile nella vita delle persone che l'hanno conosciuta. La sua fede e la sua determinazione sono state un esempio per tutti coloro che hanno avuto il privilegio di incontrarla.

Nell'ultimo periodo della sua vita, suor M. Anna ha affrontato con forza e coraggio le sfide della malattia e della vecchiaia, senza mai perdere la sua fiducia in Dio. La sua convinzione e la sua competenza sono state

una fonte di ispirazione per tutti coloro che l'hanno conosciuta, grazie alla sua grande bravura e competenza nel suo lavoro. La sua esperienza e la sua saggezza sono state preziose per le persone che ha aiutato e sostenuto.

Suor M. Anna, riposi in pace. La tua vita è stata un dono per molti, e la tua memoria sarà sempre ricordata con affetto e gratitudine da coloro che ti hanno conosciuta.

Sr. Mariam Sameh



*Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

(Gv 11,25)

SR. M.LAURA CAMPAGNACCI



nata a Spello (PG)
il 22 maggio 1936
deceduta a Haifa - Israele
il 18 agosto 2025
di anni 89
di professione religiosa 68

SR. M. CARLA EBEID



nata a Nikelah - Assiut
l'8 ottobre 1943
deceduta ad Alessandria-Zaharia
il 21 agosto 2025
di anni 81
di professione religiosa 60w

Solidarietà



Per il Periodico:

Fedeli Andrea, *Roma*; Bernini Luciano, *Vertova* (BG);
Famiglia Seminati Mario, *Mariano di Dalmine* (BG).

Per le Missioni:

Marchica Luigi, *Florida* (USA).

Per la Terra Santa:

Associazione femminile socio culturale ricreativa, *Castel di Lucio* (ME).



«Filastrocca di fine estate»

L'estate, l'estate,
le belle giornate,
le spiagge assolate
le notti stellate.
L'estate al mare,
voglia di nuotare,
la pelle è più scura
con l'abbronzatura.
Estate senza scuola,
estate il tempo vola,
son le vacanze estive
vacanze suggestive.
Estate, il solleone,
la spiaggia e l'ombrellone,
la più bella stagione
per ogni tua passione.
Poi il temporale estivo
la pioggia già in arrivo,
finita è l'allegria,
le rondini van via,
lasciano i loro nidi
tra bassi voli e gridi,
l'estate fugge via,
oh, quanta nostalgia.
Anche queste vacanze
son passate veloci,
l'autunno è già alle porte
con le sue foglie morte,
son finiti i bagordi,
ma porto via i ricordi
che con me resteranno
nel cuore tutto l'anno.



Mimmo Mòllica



**Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.
Anno 91 - N. 4 - luglio-agosto 2025**

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma